

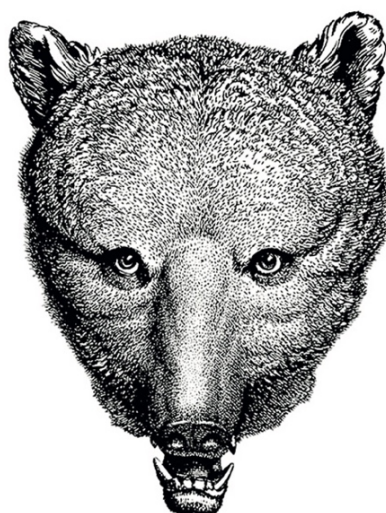
ORSI LIBRI

Orsini
arte e libri

L'IMPORTANZA DI RICORDARE

**IL RISORGIMENTO ITALIANO
PAROLE E IMMAGINI**





ORSI LIBRI

Rare Books



Maggio 2022



Orsini

arte e libri

Prima di copertina: dettaglio del lotto no. 2.

Quarta di copertina: dettaglio del lotto no. 10.



ORSI LIBRI

ALAI & ILAB

Federico Orsi

Corso Venezia 29

20121 Milano, Italia

+39 351 5242260

info@orsilibri.com

www.orsilibri.com

[@orsilibri](https://www.instagram.com/orsilibri)

Orsini Arte e Libri

ALAI & ILAB

Filippo Orsini

Via Cappuccio 18

20123 Milano, Italia

+39 335 5731522

info@orsiniartelibri.it

www.orsiniartelibri.it

[@orsini_artelibri](https://www.instagram.com/orsini_artelibri)

LA VITA QUOTIDIANA DI UNA CITTA' IN GUERRA MIRABILE RESOCONTO IN 40 LETTERE DI UN TESTIMONE OCULARE



1. Alcuni anni fa acquistai un carteggio riguardante la Seconda guerra d'Indipendenza. In quel periodo ero molto più attratto dall'antiquariato (dipinti, disegni e sculture) che da libri e manoscritti, per cui le lettere di quel tipo non rientravano nei miei interessi specifici. Le ragioni dell'acquisto furono due. La prima perché mi fidavo del bravo libraio che mi aveva proposto le lettere dicendomi che era un gruppo molto interessante. La seconda perché l'argomento era Novara nei mesi di aprile, maggio, giugno del 1859. Agli inizi della mia carriera, quando facevo solo il libraio antiquario, oltre a cercare i libri rari che tutti desideravano, mi interessavo anche di storia locale di Novara e del Novarese. La ragione era un po' sentimentale, ero nato a Novara e in quel periodo abitavo in una casa che mi piaceva tantissimo sul Lago d'Orta, ma un po' era anche una specie di rivalsa sull'avversa fortuna. Nella prima biblioteca che acquistai esisteva, insieme a molti altri libri belli, una importante collezione di libri novaresi o di argomento novarese, che andò di diritto al libraio novarese che mi aveva segnalato la biblioteca. A Novara era il libraio più importante, amico di mio padre e bravissimo mercante. Per lui fu un piacere segnalare a me, giovane libraio antiquario, che da ragazzo aveva frequentato assiduamente la sua libreria, questo grande

blocco di libri antichi, ma Novara no, Novara era sua. Era giusto così, avevo acquistato dei libri bellissimi e potevo accontentarmi. E invece no, pian piano mi prese la voglia di avere anch'io i libri che avevo dovuto lasciare. Ne acquistai tanti e Novara e il Novarese divenne uno degli argomenti in cui mi ero specializzato. La voglia poi mi passò, altri argomenti presero il posto della storia locale. Meglio così. Ma quando incontrai il gruppo di lettere su Novara nel 1859, mi ricordai subito che su quell'argomento non c'era quasi niente. Pur avendo solo poche informazioni sul contenuto delle lettere, decisi di acquistarle. E non sbagliai.

Il carteggio comprende 40 lettere scritte e spedite da Novara a Varallo Sesia tra il 9 aprile e il 3 luglio 1859. Le lettere sono racchiuse da una fascetta di carta resistente che porta scritto in grafia di poco posteriore "Corrispondenza del Sig. Tonetti Carlo, Procuratore, col fratello Claudio, Cancelliere di Tribunale, sugli avvenimenti Politico Militari del 1859"; segue una firma indecifrata. Ho anche cercato di capire chi fossero questi fratelli, ma il cognome Tonetti è molto diffuso nella Valle Sesia. L'unico Tonetti che conoscevo era un Federico scrittore di Storia Valsesiana più o meno nello stesso periodo. Ricevuto il pacchetto contenente le lettere mi misi subito a leggerle e la mia sorpresa fu grande. Le lettere sono scritte in ottimo italiano, lo scrivente era procuratore, probabilmente presso il locale Tribunale, forse laureato, certamente colto. Ma oltre al buon Italiano, aveva anche una certa perizia letteraria nel descrivere gli avvenimenti e soprattutto era molto informato su ciò che accadeva.

Le date e i fatti salienti di questa guerra sono noti ma queste lettere ci raccontano molto più di ciò che si legge nei libri di storia. Il centro degli avvenimenti è Novara, città dove non si sono combattute battaglie importanti, ma che si trovava in prima linea quando gli Austriaci entrarono in Piemonte, ed era anche una sorta di crocevia negli spostamenti delle truppe. In quei giorni di aprile del 1859 si avverte un grande senso di insicurezza. Gli Austriaci non sono ancora arrivati ma si susseguono notizie di invasione in molti luoghi delle vicinanze. La confusione regna sovrana in città, gli uffici devono essere chiusi tutti o in parte? Giornali non ce ne sono, il telegrafo non funziona. La paura circola e la gente scappa. In una sola notte circa un migliaio di residenti fuggono. Anche il Vescovo fa un tentativo, "protestando essergli nociva quest'aria alla sua salute", ma viene fermato dal Sindaco con la minaccia che non avrebbe più potuto ritornare: "in conseguenza fece di necessità virtù e vi rimase e vi rimane facendo, non ostante, i suoi tre pasti al giorno". Poi arrivano gli Austriaci. Hanno passato il Ticino a Boffalora, si dice abbiano minato il ponte che li attraversa. E i novaresi se li ritrovarono in città a mezzogiorno del 30 aprile senza quasi accorgersene, nonostante i ripetuti allarmi. Sono "ussaresi", non sono in tanti. E la prima cosa che fanno è divulgare un proclama in cui dichiarano che non sono arrivati per combattere i "popoli della Sardegna" ma "un partito sovvertitore, debole di numero ma potente d'audacia che opprimendo per violenza voi stessi, ribelle ad ogni parola di pace, attenta ai diritti degli altri stati italiani e a quelli stessi dell'Austria... non è guerra ai popoli né alle nazioni ma ad un partito provocatore... Domato che sia... e ristabilito l'ordine e la pace... ci chiamerete tra poco liberatori ed amici". Il documento è firmato dal Generale Francesco Giulay, il Comandante dell'armata di invasione. Il nostro Carlo, il fratello che scrive, così lo commenta: "Credo non si potesse né essere più impudente, né più stolto, né peggio abusare della sacra espressione della parola, né questa porre a contraddizione più aperta colla storia". E da adesso in poi cambia tutto.

Quando è iniziata la guerra in Ucraina e ho cominciato a vedere i filmati di donne che fuggivano tenendo per mano bambini o persone anziane, mi sono subito venute in mente queste lettere. Fin dalla prima volta che le avevo lette mi avevano ricordato i racconti che la mia nonna paterna, Antonietta, mi aveva fatto della ritirata di Caporetto, quando con le sue sorelle era dovuta fuggire da Conegliano Veneto per venire a Novara dove viveva un'altra sorella già sposata. Le emozioni sono le stesse in tutti e tre i momenti: profonda tristezza, senso di impotenza e grande insicurezza. E poi la fame.

Novara nel 1859 era il quartier generale della sussistenza, quindi le requisizioni erano continue, soprattutto alimentari ma anche di cavalli, buoi e di tutti gli animali edibili che si potevano trovare. Circa seicento militari battevano le campagne in cerca di cibo. Requisirono perfino tutto il cuoio obbligando i calzolari della zona a lavorare come se fossero arruolati. Il cibo mancava e gli Austriaci rivendevano a

prezzi esorbitanti i prodotti che requisivano. Queste della mancanza di cibo sono le notizie che continuamente ricorrono nelle lettere.

E la popolazione si sentiva abbandonata, in balia degli stranieri e se poteva fuggiva. Ma ai tempi, fuggire era molto più difficile.

A un certo punto cominciano a circolare anche notizie fantastiche come quella che i Francesi stanno per discendere dal Sempione dopo aver attraversato tutta la Svizzera. Napoleone III come Napoleone II! Oppure a Vercelli tanta è la voglia di vedere i Francesi che scambiano una colonna di Ulani per Francesi e gli gridano “Viva la Francia”.

Ai Croati, considerati soldati di seconda categoria, viene dato il pane scadente che viene da Vienna, non quello buono cotto nei forni novaresi. E i Croati si ribellano e assaltano i magazzini del pane. Dice Carlo che si vedevano fuggire “individui carichi di dieci micconi”.

Poi la guerra arrivò. Ma prima, per circa quindici giorni, non accadde niente. L'Esercito Piemontese aspettava l'arrivo dei Francesi che stavano scendendo da Susa a Torino e poi verso Alessandria. Ma Novara era tagliata fuori ed è proprio in quei giorni che accadde le cose peggiori. Contadini obbligati a lasciare le loro case, frustati e utilizzati come manovalanza per scavare trincee e terrapieni, donne che subirono violenze (notizia data fra le righe).

L'unico che assicurava tutti era Garibaldi, diventato Generale dell'Esercito Piemontese a capo dei suoi Cacciatori delle Alpi, amatissimo da Carlo che ne fa grandi elogi. Carlo sa che è passato a Santhià, ora è a Romagnano Sesia e andrà a Borgomanero (Carlo sa che qui acquisterà sigari e tabacco di cui era sprovvisto ma pagandoli non derubandoli, questo viene detto chiaramente). Quindi Garibaldi si muove, fa qualche cosa, forse più di tutti gli altri.

La guerra a Novara si fa notare con la diminuzione delle truppe austriache e con il rumore delle cannonate prima lontane poi sempre più vicine. Poi si combatte tutto intorno a Novara. Gli alleati che avevano vinto a Montebello, attraversano la Sesia a Vercelli e arrivano a Casalino alle porte della città. Il nostro Carlo ha un sacco di notizie da scrivere al fratello. L'eroismo e la furbizia dei Bersaglieri, che appoggiano i cappelli piumati in cima al grano facendo finta di essere lì fermi e invece si spostano di lato e ingannano gli Austriaci uccidendone e catturandone molti. Dopo la battaglia di Vinzaglio, a due passi da Novara, il Generale Cialdini, l'eroe della battaglia, gira per Novara, Carlo lo chiama una “simpatica maschia presenza”. E poi sempre l'amato Garibaldi che arriva al Lago Maggiore e passa il Ticino a Sesto Calende. E' sempre lì a due passi e questo si capisce dà sicurezza. Le spie che vengono scoperte, anche un prete, verranno tutte fucilate. Il Vescovo intercede per il prete, tale Beretta. Ma Carlo dice “Napoleone terrà duro”.

Carlo trova anche il tempo per criticare il fratello per la lettura di un libro di poesie di Giovanni Prati: “Non posso approvarti l'acquisto di tal opera, poesia fiorita ma servile e codarda, parole senza sostanza e senza sentimento”.

Si arriva così alla battaglia di Magenta. E' il momento in cui Novara si troverà veramente dentro la guerra. Prima della battaglia la città viene invasa dai soldati, soprattutto francesi. Nell'album che Carlo Bossoli dedica alla guerra del 59 (si veda il n. 7 di questo catalogo) c'è una bella litografia (n. 20) che raffigura il campo dei Cacciatori d'Africa e dà un'idea di come doveva essere Novara in quei giorni. Cavalli e cannoni, truppe a piedi, zuavi, tutti che confluivano sullo stradone che portava verso Trecate e il Ticino per raggiungere Magenta, dove si sarebbe combattuta la battaglia decisiva di tutta questa seconda Guerra d'Indipendenza. Tutti verso Magenta e la città cambia ancora aspetto. Si svuota. E i Novaresi restano in trepida attesa. I nervi sono a fior di pelle. Le grida, senza ragione, di alcune donne a Porta Mortara, la porta di Novara verso sud-est, provoca un grande scompiglio e un fuggi fuggi generale, tutti corrono a chiudersi in casa. Panico. Magenta è abbastanza distante e i colpi di cannone si sentono a malapena, ma le notizie sono di combattimenti feroci. Di molti morti e feriti. Le truppe alleate, soprattutto i Francesi, prendono il sopravvento sugli Austriaci e li mettono in fuga. E Novara cambia un'altra volta aspetto. Diventa la città dei feriti. L'Ospedale ma anche le chiese intorno vengono stipate di uomini sofferenti. E' un momento tristissimo, lo dice Carlo stesso che tenterà anche di raggiungere il campo di battaglia ma non lo faranno passare. E ad aumentare la tristezza sono le file di prigionieri che vengono smistati verso

destinazioni differenti a seconda della nazionalità o dell'appartenenza a un determinato corpo. Gli Italiani, obbligati a combattere nelle file austriache ma che si rifiutarono di sparare, vengono inviati a Torino. Si celebrano con gran pompa anche i funerali del Generale Espinasse che, dice lo stesso Carlo, morì poggiando la testa sulle ginocchia dell'Imperatore. Napoleone III lo salutò con "mon cher ami" e pianse. Qualche giorno dopo la battaglia anche Cavour passa per Novara. Dice Carlo che "apostrofò con veemenza il consigliere Serazzi che nell'incontrarlo si permise di elevare lamento al Governo del Re perché avesser barbaramente dimenticato questa città". Forse Serazzi non aveva tutti i torti. La guerra si sposta ad est e si combatte a Solferino e S. Martino la battaglia più sanguinosa di tutto il Risorgimento, che porterà all'armistizio di Villafranca e alla pace.

A Novara, come al solito, tiepidezza nei festeggiamenti. Viene celebrata soltanto una messa per i morti! Carlo dice che "comincia Novara ad onorare il generoso amore per la patria. Ciò che finora non si fece per mancanza di patrio affetto e sentimento di gratitudine si fa ora per spirito di emulazione. Le splendide e pietose dimostrazioni di Brescia, Milano, Magenta, Vercelli e di Francia tutta... suonavano rimproveri alla Novarese indifferenza". E per Carlo l'indifferenza verso ciò che infiamma i cuori, ha un carattere reazionario.

Si comincia a ricostruire. Vengono riattivate le ferrovie tra Novara e Arona e tra Novara e Genova. Purtroppo Lombardia e Piemonte avevano il passo dei treni di differente misura e quindi rimane impossibile l'allacciamento.

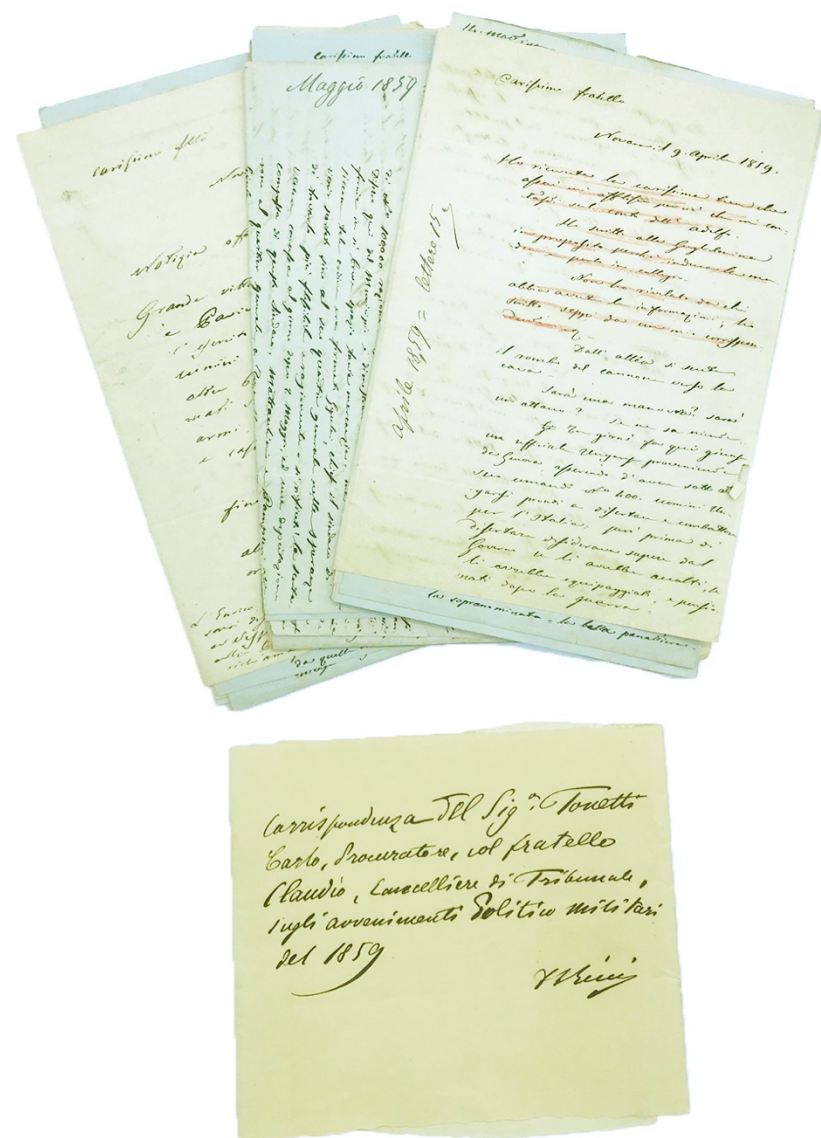
Fra le righe circola anche qualche pettegolezzo: come quello che la signora Milanese, membro di nota famiglia novarese, si sia fatta fare e circoli con un cappellino "alla bersagliera" che le sta molto bene. "I signori vestono i loro bimbi alla foggia degli zuavi".

La lettera del 3 Luglio, l'ultima, si chiude con questa notizia un po' frivola. Forse, Carlo, dopo tanti drammi aveva bisogno di leggerezza. Leggerezza che noi, oggi, nei confronti dell'Ucraina non possiamo ancora permetterci.

In queste lettere abbiamo conosciuto un testimone intelligente e attento di un periodo tormentato ma audace e pieno di coraggio. E ci ha raccontato avvenimenti che ampliano la nostra conoscenza sulla vita quotidiana delle città italiane durante l'oppressione degli eserciti invasori.

Filippo Orsini

€ 9.000



UNO DEGLI ALBUM PIU' BELLI SULLA PRIMA GUERRA DI INDIPENDENZA



2. ADAM, Eugen Franz. **Erinnerungen an die Feldzüge der K.K. Oester Armee in Italien in den jahren 1848-1849.**

Munich, Cotta, (1851).

In Folio massimo oblungho. Con frontespizio figurato in litografia in tinta, dedica al Generale Radetzky, introduzione e 24 tavole in litografia in tinta accompagnate ognuna da un foglio in carta azzurrina con le spiegazioni stampate. Legatura coeva in percallina con titolo in oro al piatto anteriore in lingua francese. Bellissimo esemplare.

La Prima Guerra di Indipendenza vista da parte austriaca nelle illustrazioni dei fratelli Adam che dipingono con maestria le battaglie e gli scontri avvenuti a Milano, Vicenza, Custoza, Volta Mantovana, Novara, Mestre, ecc. Il corrispondente di guerra Friedrich W. Hachlander scrisse i fogli con le spiegazioni. Le vedute delle città sono molto belle come anche le scene di genere. Naturalmente sia le vedute con le battaglie che le scene sono rappresentate dal punto di vista austriaco, così, ad esempio, nella tavola che illustra la battaglia di Marghera un gruppo di ufficiali osservano il bombardamento da un balcone su un tetto nelle vicinanze discutendo tranquillamente nelle loro candide uniformi, incuranti dello scempio che si sta consumando. Documento di grande interesse e raro a trovarsi completo per l'uso decorativo che veniva fatto di alcune tavole.

€ 3.800



3. BIANCHI, Francesco. **Discorso storico sulla vita di Ciro Menotti.** 1831.

Una nota manoscritta all'inizio dice "stampato alla Montagnola di Bologna".

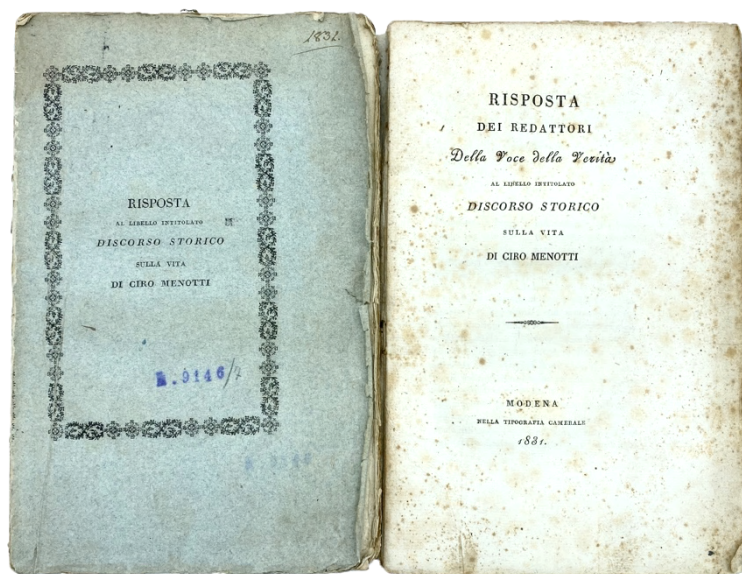
In 12°; ritratto litografico in antiporta, 62 pp., 1 c.nn. Brossura rustica novecentesca. Perfetto esemplare in barbe.

Unito con: **Risposta dei redattori della Voce della Verità al libello intitolato Discorso storico sulla vita di Ciro Menotti.**

Modena, Tipografia Camerale, 1831.

In 8° piccolo; 142 pp. Brossura editoriale. Buon esemplare in barbe.

Nella prima opera si attacca la Voce della Verità, che nella seconda si difende dalle accuse. Raro trovare insieme le due opere.



€ 180



4. BOERO, Giuseppe. **La Rivoluzione Romana al giudizio degli'imparziali.**

Firenze, Birindelli, 1850.

In 8°; 360 pp. Brossura editoriale. Strappetto riparato al piatto anteriore, dorso rinnovato, ma buon esemplare a pieni margini.

Opera di orientamento un po' reazionario ma con moltissime notizie sul clero e sue vicende durante la Repubblica.

€ 120

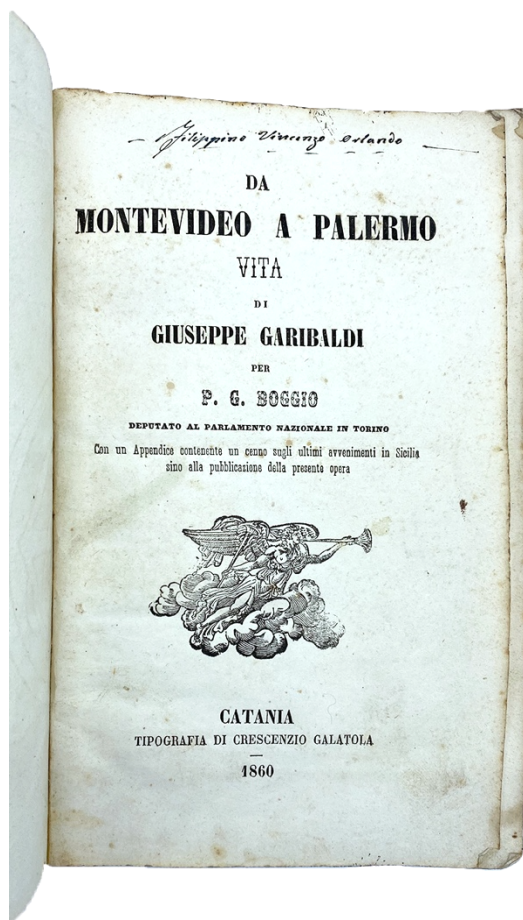
5. BOGGIO, Pier Carlo. **Da Montevideo a Palermo. Vita di Giuseppe Garibaldi. Con un'appendice contenente**

un cenno sugli ultimi avvenimenti in Sicilia sino alla pubblicazione della presente opera.

Catania, Tipografia di Crescenzo Galatola, 1860.

In 12°; 160 pp. Brossura rustica coeva un po' sfilacciata. Edizione molto rara, contemporanea all'originale di Torino, nessun esemplare nelle biblioteche italiane. L'appendice è presente solo in questa edizione. Piccola nota manoscritta al fine inneggiante alla fuga del "tiranno Francesco II" e a "Garibaldi liberatore".

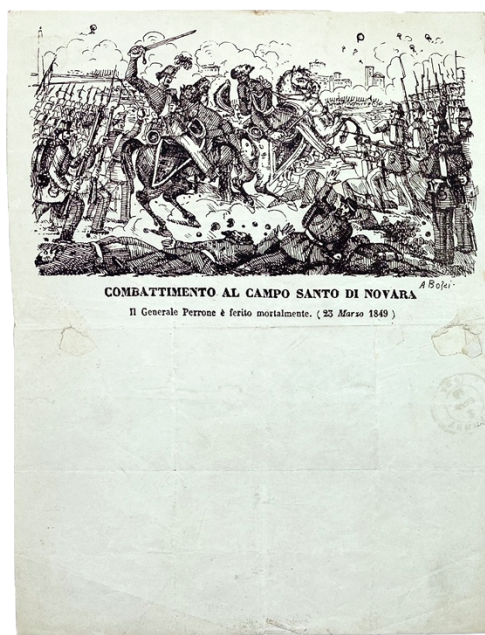
Curiosa operetta. Il Boggio fu deputato al Parlamento e prolifico scrittore risorgimentale.



€ 240

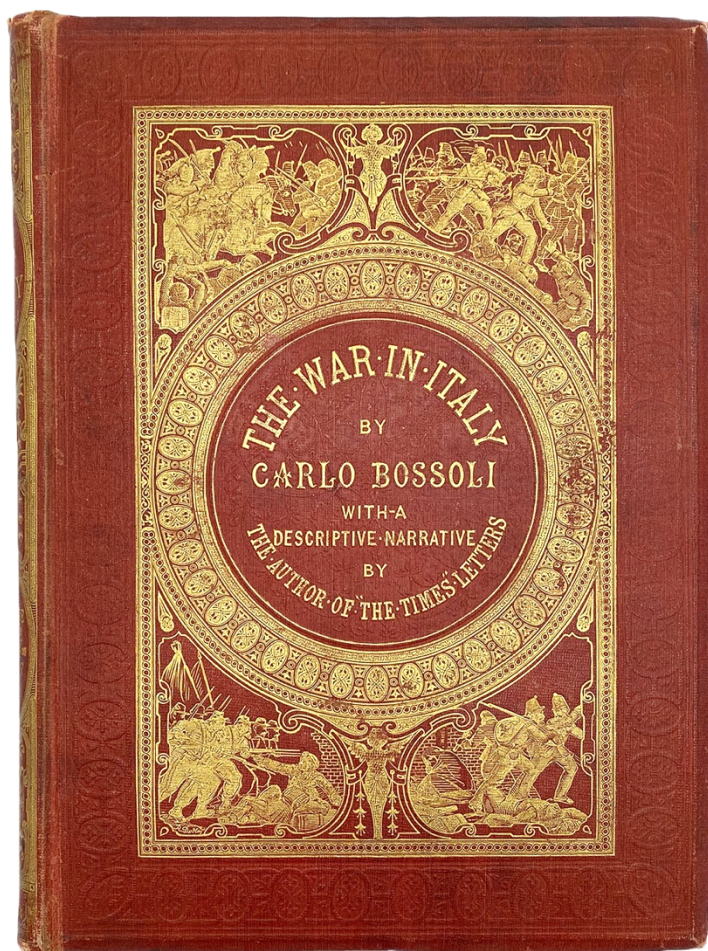
6. BOSSI, A. **Benedizione delle bandiere al campo di Marte in Novara (il 19 marzo 1849); Combattimento al Campo Santo di Novara. Il Generale Perrone è ferito mortalmente (23 marzo 1849)**

Due rare iconografie legate alla battaglia di Novara stampate in silografia a mezza pagina su due fogli di carta da lettera (22,5 cm). Ambedue animate da molti personaggi e con la veduta della città sullo sfondo. La prima ha qualche difetto di conservazione, in quanto è mancante una porzione del foglio della parte non incisa e si è persa parte dell'indirizzo del destinatario delle lettere. Persona che è la stessa dell'altra lettera. Tale dott. De Lorenzi di Intra. La cosa amena è che il mittente delle due lettere è il Libraio Crotti di Novara che in ambedue invia al De Lorenzi un sollecito di pagamento per due differenti libri a distanza di pochi mesi.



Bibliografia: Comandini, A. L'Italia nei cento anni del secolo XIX. Milano, Vallardi 1902-1907, II, p. 1588: riprodotta la silografia con il campo di Marte di Novara con la dicitura "Collezione Comandini Milano".

€ 260



IL RACCONTO PER IMMAGINI DELLA SECONDA GUERRA D'INDIPENDENZA SPLENDIDAMENTE ESEGUITO DA CARLO BOSSOLI

7. BOSSOLI, Carlo. **The war in Italy, from drawings by Carlo Bossoli with a descriptive narrative by the author of "The Times" letters from the allied camp.**

Londra, Day & Son, 1859.

In 8° grande; frontespizio, VIII, 72 pp. con 40 tavole fuori testo in litografia a colori (la n. 39 è l'antiporta) e 2 carte geografiche delle battaglie di Magenta e Solferino. Legatura editoriale in percallina rossa decorata in oro ai piatti e al dorso, tagli dorati (leggere usure agli angoli e alle cerniere). Bell'esemplare.

Il pittore Carlo Bossoli, ticinese d'origine, seguì l'esercito sardo durante la Seconda guerra d'indipendenza documentando le battaglie più importanti e i luoghi dove si sono svolte. Il testo è affidato a Nandor Eber, corrispondente per il Times di Londra. Prima edizione assoluta in inglese che anticipa la versione italiana. Molte di queste litografie potrebbero rappresentare l'iconografia ideale per il n. 1 di questo catalogo.

€ 1.500



Carlo Bosschi, del. — B. Walker, lit.

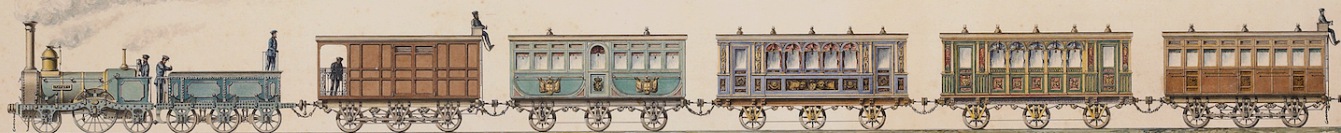
Published by Day & Son, Lithographers to the Queen.

Day & Son, Litho to the Queen.

VERCELLI — THE FRENCH ARMY CROSSING THE SESIA

19

Convoglio Reale



Scala di 1/1000 per metro

L. J. G. G. G.
L. J. G. G. G.

Capella Reale, L. J. G. G.

PROGETTO INEDITO DEL TRENO DI VITTORIO EMANUELE II

8. CAPELLO, Gabriele detto "Moncalvo"
(Moncalvo, Torino, 1806 – Torino, 1877)

Convoglio Reale, 1852

Acquerello e inchiostro nero su carta, 472 x 955 mm.

Iscrizioni: "Convoglio Reale", in alto al centro; "Scala di 0,016 per metro", in basso al centro.

Firmato e datato in basso a destra: "Caldera Luigi geometra disegnò / L'ing. G. Sommelier Torino 10 9bre 1852 / Capello Gabriele d. Moncalvo".

La ferrovia Torino-Genova sarebbe stata la prima linea ferroviaria piemontese. Il progetto fu affidato all'ingegnere belga Henry Maus che dal 1848 al 1854 riuscì a realizzarlo superando difficoltà tecniche enormi causate soprattutto dal tracciato che attraversava colline e montagne lungo tutto il percorso.

Gabriele Capello era sicuramente il più grande ebanista piemontese del periodo, ma anche un grande uomo d'affari. Mentre realizzava i mobili per il Gabinetto Numismatico, l'armeria Reale e la Sala da Ballo di Palazzo Reale in collaborazione con Pelagio Palagi, il Moncalvo capì che le strade ferrate in futuro sarebbero state un grande business e decise di non perdere l'occasione.

Nel 1851 creò una società che avrebbe dovuto fornire all'Amministrazione delle strade ferrate piemontesi i vagoni per i convogli. Il progetto fu affidato da Pietro Paleocapa, Ministro dei Lavori Pubblici, a Bartolomeo Bona, Intendente Generale delle Strade Ferrate, e a Germano Sommelier, Ingegnere Capo. La guerra del 1859 fu il primo evento bellico in Italia in cui le ferrovie ebbero un ruolo fondamentale. Non sappiamo se i vagoni che trasportarono le truppe francesi da Susa a Torino per poi farle proseguire fino ad Alessandria, affinché potessero organizzarsi per l'attacco contro gli austriaci, fossero costruiti dalla fabbrica di Gabriele Capello, ma sicuramente in quel caso, dopo la lunga traversata delle Alpi sopra il Moncenisio, le ferrovie facilitarono la discesa in pianura delle truppe.

Nel gruppo di lettere che presentiamo al n. 1 di questo catalogo, lo scrivente, Carlo Tonetti, si dimostra anche un buon "stratega militare" e in una lettera (datata 7 maggio 1959) cita proprio gli artefici delle ferrovie: "Che fortuna sarebbe stata per l'attuale generazione se Grandis, Grattoni e Sommelier avessero applicata la invenzione loro a perforar montagne venti anni fa! Che regalo avrebbero i padri lasciato ai figli se intrapreso fosse stato venti anni indietro il traforo del Cenisio!". Con la ferrovia che attraversava il traforo del Moncenisio, opera dei tre ingegneri citati da Tonetti, i francesi sarebbero arrivati molto prima a difendere la sua città.

Il foglio che presentiamo è il primo progetto inedito per il convoglio di Vittorio Emanuele II, che doveva essere costituito da cinque vetture, costruito con legni esotici intagliati e intarsiati, e ricchissimo negli addobbi (bronzi, porcellane e tessuti pregiati). Nell'Archivio di Stato di Torino esistono sette disegni per il secondo progetto presentato da Capello ma nessuno relativo al primo. Sicuramente il nostro è un foglio di grande interesse per la storia delle ferrovie e delle arti decorative in Piemonte.

Bibliografia di riferimento: R. Antonetto, Frejus. Memorie di un monumento, Torino 2001; Idem, Gabriele Capello "Moncalvo", Torino 2004.

€ 4.200



9. CASSANI, Scipione. Ritratto del Conte Ernesto Ricardi di Netro.

Disegno a matita nera su carta, 285 x 215 mm. Firmato e datato 1850.

Il Conte Ricardi di Netro (Torino, 1816-1892), qui rappresentato a mezzo busto in divisa, fu un eroe della prima Guerra d'Indipendenza soprattutto nelle battaglie di Goito, Pastrengo e Novara. In quest'ultima battaglia, da semplice Capitano dei Bersaglieri, più volte attaccò gli Austriaci alla testa di battaglioni ormai allo stremo, proteggendo l'esercito piemontese in fuga. Ferito gravemente, si ritirò dal servizio attivo e intraprese una carriera politica improntata soprattutto all'aiuto dei ragazzi con problemi fisici. L'autore, Scipione Cassani, pittore di paesaggio, realizzò svariati ritratti di personaggi noti del Risorgimento.

€ 250

QUATTRO RARE VEDUTE DI MILANO DURANTE LE CINQUE GIORNATE

10. Gruppo di 4 litografie raffiguranti episodi delle Cinque Giornate di Milano in tinta montate su telaio edite da Inversini e da Vignale e Pagani a Milano e litografate da Rossetti sempre a Milano. Inserite in quattro bellissime cornici coeve lastronate ed ebanizzate, e montate su telaio (59 x 66 cm circa). Varie bruntiture toccano soprattutto i margini probabilmente a causa dei tannini del legno dei telai.

I quattro episodi riprodotti sono:

- 1) Presa del Palazzo Governativo. Il giorno 18 marzo 1848**
- 2) Combattimento a Porta Ticinese. Il giorno 21 marzo 1848. All'Arco Medievale.**
- 3) Presa del Palazzo del Genio. Il 21 marzo 1848.**
- 4) Presa di Porta Tosa. Il 22 marzo 1848. Dedicata al Generale Garibaldi.**

La qualità del disegno è ottima, ma incerto l'autore delle litografie. Insieme raro e molto decorativo.

Bibliografia: Arrigoni-Bertarelli, Milano nelle vecchie stampe, II, n. 1108.

€ 2.400



Milano Inverini Paolo Editore Via Broletto 21

Lib. Rizzatti

MILANO
PRESA DEL PALAZZO GOVERNATIVO



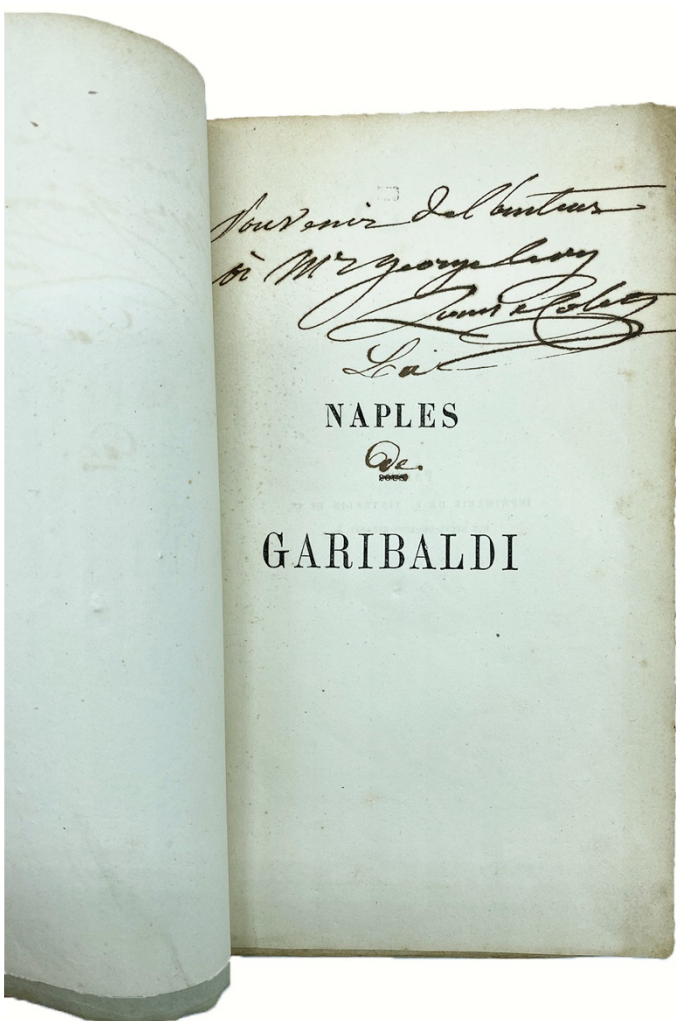
Milano Inverini Paolo Editore Via Broletto 21

Lib. Rizzatti

MILANO
COMBATTIMENTO A PORTA TICINESE

il 21. Marzo 1848

CON INVIO E CORREZIONI AUTOGRAFE DELL'AUTRICE,
MUSA DI FLAUBERT E AMICA DI GARIBALDI



11. COLET, Louise. **Naples sous Garibaldi. Souvenirs de la Guerre de l'Indépendance.**

Paris, Dentu, 1861.

In 8° piccolo; 131 pp. Brossura editoriale stampata con dorso rinforzato e qualche strappetto. Al piatto posteriore una lista di libri sul Risorgimento Italiano in vendita presso la Libreria Dentu. Esemplare in barbe con invio autografo a Mr. George Lavy e con moltissime correzioni e variazioni autografe nel testo a cominciare dal titolo che, sia sulla brossura che sul frontespizio, diventa "La Naples de Garibaldi". Louise Colet fu un vulcanico personaggio dell'ambiente letterario francese, fondatrice di un salotto letterario frequentato da scrittori famosi. Ebbe una relazione con Flaubert e De Musset, fu amica di De Vigny. Nel 1859 venne in Italia. I suoi viaggi e i suoi incontri sono descritti nei volumi di "L'Italie des Italiens" usciti dal 1859 al 1864. A Milano frequentò Manzoni con cui ebbe una copiosa corrispondenza. Ma la sua vera passione fu Garibaldi. Quando arrivò a Napoli dopo la liberazione del sud, Colet fece di tutto per poter avere un incontro con il Generale, anche chiedendo una raccomandazione a Cavour, che alla fine non le fu necessaria. Riuscì, infatti, a raggiungere da sola Garibaldi nella sua stanza nel Quartier Generale di via Toledo. E da qui in poi Garibaldi divenne il centro della sua vita. Curò i feriti garibaldini all'ospedale di Caserta, conobbe e frequentò l'entourage del Generale

e anche nei viaggi che seguirono fu sempre in contatto con lui. Garibaldi la confortò e la aiutò quando a Roma le fu sequestrato il romanzo anticlericale "Les derniers abbés". Trascorse a Caprera anche gli ultimi anni della sua vita.

€ 2.300

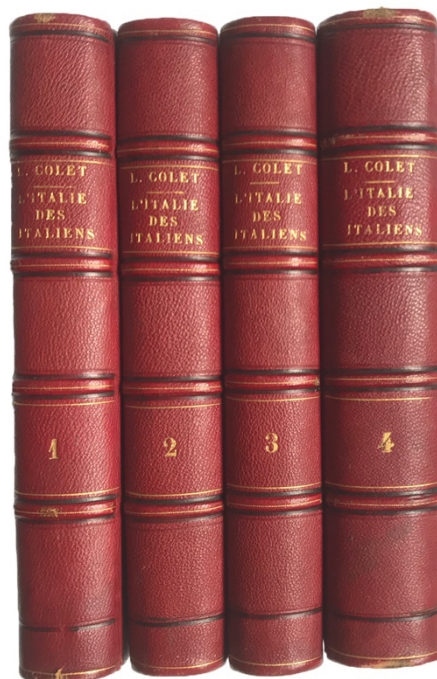
11 bis. COLET, Louise. **L'Italie des italiens.**

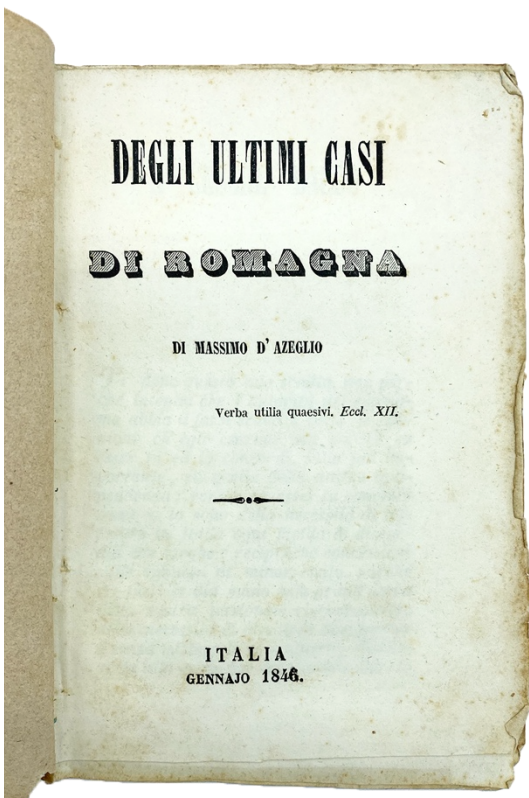
Paris, Dentu, 1862.

In 8°; 4 voll.: [4], 438, [2]; [4], 433, [3]; [6], 372; [4], 495, [1] pp. mezzo marocchino rosso e carta marmorizzata. Leggere bruniture occasionali.

Louise Colet arriva in Italia nell'ottobre del 1859 a Genova dove comincia a frequentare i patrioti risorgimentali che lì si trovavano. E tutto il suo viaggio in Italia seguirà lo stesso copione: conoscere le persone coinvolte nel grande rinnovamento che avveniva nel nostro paese. In questi quattro volumi sono descritti questi incontri. Conobbe Cavour, fu amica di Manzoni e di Cristina di Belgioioso e di tanti altri ma soprattutto di Garibaldi per cui nutriva una vera passione e di cui divenne amica intima, tanto che ormai anziana e ammalata passò presso di lui a Caprera un lungo periodo. Opera molto interessante e rara a trovarsi completa.

€320





12. D'AZEGLIO, Massimo. **Degli ultimi casi di Romagna.**

Italia, gennaio 1846.

In 16°; 2 cc.nn., 100, XXVI pp., 1 c. bianca. Brossura rustica di vecchia fattura. Perfetto esemplare in barbe.

Questo fondamentale opuscolo per la storia del nostro Risorgimento fu stampato alla macchia dalla Tipografia Ricci di Firenze a spese dell'autore. E' un violento attacco alla politica del Vaticano. Prima rarissima edizione esaurita poco dopo l'uscita. Sul frontespizio la data "1845" modificata a penna diventa "1846". Mazzini ne fa un elogio (cfr. Epistolario, XV, 353).

Bibliografia: Parenti, Rarità Bibliografiche dell'800, III, pp. 217, 218.

€ 250



13. **Fatti di Venezia degli anni 1848-1849, descritti con imparzialità e dettagliatamente con ordine cronologico.**

Venezia, Gio. Cecchini, 1850.

In 8°; 106 pp., 1 c.nn. Con 2 tavole incise in rame in antiporta.

Dettagliato diario che descrive gli avvenimenti veneziani della prima Guerra d'Indipendenza. Le tavole raffigurano episodi avvenuti in quei giorni. Buon esemplare.

€ 60





14. **Foulard risorgimentale in seta**, stampato in vari colori e dedicato alla Lega Doganale, tentativo promosso nel 1847 da Pio IX per promuovere l'unificazione degli Stati Italiani in senso economico, ma anche in senso politico-federale. Vi sono riprodotti i primi tre capi di stato che aderirono al progetto: Pio IX, Leopoldo II Granduca di Toscana e Re Carlo Alberto. Il progetto fallì per le difficoltà sollevate dagli altri stati (Modena, Napoli) ma anche per l'assassinio di Pellegrino Rossi, capo del Governo Pontificio e grande sostenitore del progetto federalista.

Questa dei foulards celebrativi fu una moda che durò per tutto il Risorgimento Italiano. Sono molto rari perché realizzati in un piccolo numero di esemplari ma anche per il materiale, la seta, molto delicato. Il Museo del Risorgimento di Brescia ne conserva diversi esempi.

€ 1.800

15. GARIBALDI, Giuseppe. **Lettera autografa firmata** di una pagina (20 cm), datata Caprera 8 décembre 1865, in francese.

“Mon cher Poggi, Merci pour le document que vous avez eu l'obligeance de m'envoyer, et surtout pour vos paroles affectueuses. J'accepte l'augure”.

Rimane ignota l'identità del Poggi destinatario della missiva.

€ 400

Capua 8 Dicembre 1868
 Mon cher Poggi

Merci pour le docu-
 -ment que vous avez eu
 l'obligeance de m'envoyer,
 et surtout pour vos
 paroles effectives.

J'accepte l'augu-
 -r je suis

Votre dévoué
 G. Garibaldi.

15

Capua 14 Marzo 1870
 Mio caro Guerzoni

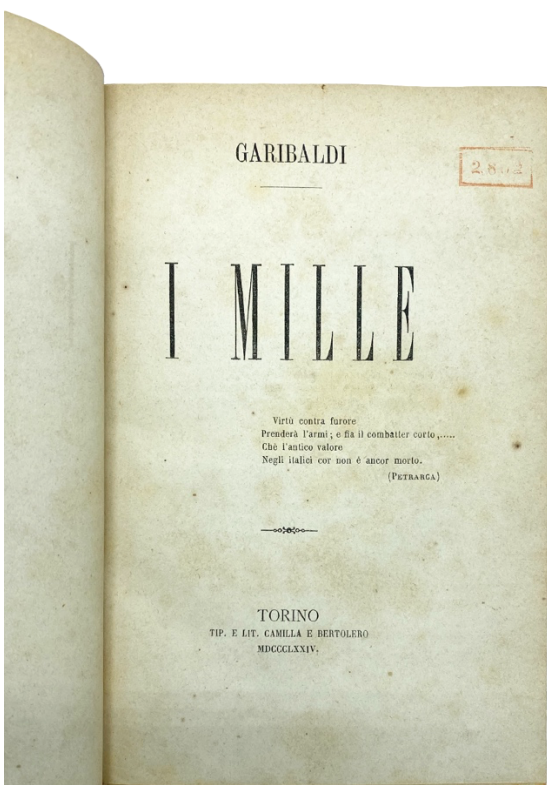
Grazie per la gentile
 vostra del 6 marzo
 l'indulgenza alla
 povera opera mia.
 Se ho ricordato il
 mio primo ferito dei
 Cacciatori delle Alpi,
 si è perché lo merita,
 lo stimo ed amo.

Vostro
 G. Garibaldi

16. GARIBALDI, Giuseppe. **Lettera autografa firmata** di una facciata in 8° (21 cm), datata 1870, inviata al deputato e docente universitario garibaldino Giuseppe Guerzoni.

“Grazie per la gentile vostra del 6 marzo per l’indulgenza alla povera opera mia. Se ho ricordato il mio primo ferito dei Cacciatori delle Alpi si è perché lo merita, lo stimo ed amo.” L’argomento che stavano dibattendo faceva riferimento all’opera “Memorie di Giuseppe Garibaldi scritte da lui medesimo e pubblicate da Alessandro Dumas”, con introduzione di Giorgio Sand, prima traduzione italiana di A.N.” stampata a Livorno da Seraglini nel 1870.

€ 600



17. GARIBALDI, Giuseppe. **I Mille**.
 Torino, Camilla e Bertolero, 1874.

In-16°; XII, 454 pp. 1 c.nn. Legatura in mezza pergamena coeva.
 Edizione originale di questo classico della letteratura garibaldina.
 Buon esemplare.

€ 160



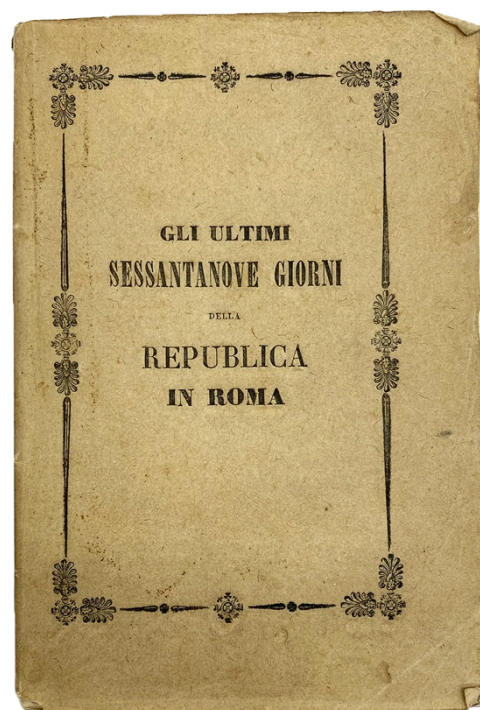
18. GARIBALDI, Ricciotti. **Cronistoria Garibaldina. Ricordi della Campagna di Francia 1870-71.** Roma, Perino, 1896.

In 8°; 146 pp., 2 cc.nn. Legatura mezza pergamena e percallina un po' scolorita ai bordi esterni.

Ricciotti era figlio di Giuseppe e Anita e fu il più pugnace e rivoluzionario. Conobbe molti dei capi rivoluzionari dell'epoca (Marx, Engels e altri). Questa interessante opera racconta la vicenda dell'Armata dei Vosgi, formazione voluta da Garibaldi per combattere nella guerra Franco-Prussiana, dove Ricciotti si distinse in atti eroici tra cui la conquista della bandiera del reggimento tedesco Pomerania. Curiosa immagine di un bulldog sul frontespizio. Nessun esemplare censito nelle biblioteche italiane.

€ 350

19. **Gli ultimi sessantanove giorni della Repubblica in Roma.** Narrazione compilata sugli atti ufficiali pubblicati per comando del Governo e per la massima parte inseriti nel *Monitore Romano*.



Roma, Paternò, 1849.

In 8° piccolo; 166 pp., 1 c.b. Perfetto esemplare in barbe nella brossura editoriale.

Interessante resoconto di parte reazionaria che racconta con acredine e risentimento i fatti degli avversari.

€ 60

DOCUMENTO IMPORTATE SULLA PRIMA GUERRA DI INDIPENDENZA

20. **Governo Provvisorio della Lombardia a Re Carlo Alberto.** Bella e lunga lettera-proclama di due facciate in Folio (36,5 cm), scritte in chiara grafia calligrafica con il testo riquadrato da due cornici blu e nera, senza data ma sicuramente poco dopo la vittoria dell'Esercito Piemontese a Peschiera, quindi poco dopo il 30 maggio 1848.

"Sire! Peschiera, fulminata dalle Vostre artiglierie, si è arresa: le rive del Mincio videro un'altra volta l'Italiano Esercito da Voi guidato azzuffarsi in terribil lotta col Barbaro, incalzarlo in vergognosa fuga... Consentite, o Sire, che ai deputati del Vostro popolo succedano i deputati del popolo Lombardo a festeggiarvi, a ringraziarvi di questi nuovi splendidi successi... Per essere sicuri che vi scendano al cuore le nostre parole, Vi diremo del plauso unanime, che s'innalza ai magnanimi Vostri Figli, degni di Voi e di questa Italia risorta..." Alla fine "I Membri del Governo Provvisorio Centrale di Lombardia" con il timbro del Governo Provvisorio e le firme di tutti i membri: Casati, Borromeo, Grasselli, Litta, Giulini, Strigelli, Beretta, Moroni, Turrone, Anelli, Guerrieri, Durini, Rezzonico, Dossi, Mauri Segr."

Documento raro, sicuramente uno dei primi se non il primo rivolto a Re Carlo Alberto dal Governo della Lombardia. Piccole e lievi fioriture al margine inferiore. Tracce di piegatura dovute probabilmente all'invio.

€ 2.400

Sire!

Lo schiera, fulminata dalle Vostre artiglierie, si è arresa; le rive del Minio vedono un'altra volta l'Italiano Esercito da Voi guidato arruffarsi in terribil lotta col Barbaro, incalzarlo in veggiosa fuga, costringerlo a ripararsi nella scroaglia di Mantova.

La battaglia del 30 Maggio fu vivace gloriosamente una seconda volta il nome di Goito nella storia della santa guerra dell'Indipendenza Italiana.

Consentite, o Sire, che i deputati del Vostro popolo succedano i deputati del popolo lombardo a festeggiarvi, a ringraziarvi di questi nuovi splendidi successi. I nostri fratelli avevano il diritto d'essere i primi: a noi la gratitudine impone l'obbligo di seguirli da presso, nell'aspettazione di quel giorno in cui, raccolti in una sola famiglia, potremo presentarci a Voi tutti insieme sotto il vessillo dell'unione italiana.

Noi non Vi diremo, o Sire, dell'ammirazione che desta

la Vostra intrepidanza a sfidare il pericolo, a compiere le parti a un tratto di capitano e di soldato. Per essere sicuri che Vi secondano al cuore le nostre parole, Vi diremo del plauso unanime, che s'innalza ai magnanimi Vostri Figli, degni di Voi e di questa Italia risorta; Vi diremo dell'affetto che il nostro popolo sente per le valorose Vostre truppe, della meraviglia che gli ispirano tanto coraggio, tanta pazienza, del gagliardo desiderio in cui è di dividerne ed alleviarne i disagi.

Sire! È un gran compenso per Voi l'essere condottiero di tale esercito, e una grande guarentigia per il trionfo della causa italiana.

I Membri del Governo Provvisorio Centrale di Lombardia



Cavaliere Presidente

Donnerstag

Abbasch

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

Castorani

21. Guerra dell'Indipendenza d'Italia 1848-49.

Volume in 4° ben rilegato in mezza pelle con vari fregi e titolo in oro al dorso. All'interno sono rilegate 24 litografie in tinta stampate su carta Cina, che rappresentano, tranne che per un'allegoria su Carlo Alberto, ritratti a tre-quarti di personaggi di Casa Savoia e di generali dell'esercito piemontese. Le litografie incise da Paolo Emilio Morgari e stampate a Torino alcune dalla Tipografia Doyen altre dalla litografia Junck, sono datate dal 1848 al 1850. I ritratti sono tutti ambientati o con vedute reali legate alla storia dei personaggi, la maggior parte, o con altri personaggi. Quattro delle tavole presentano estese fioriture per la qualità della carta.

I personaggi rappresentati vanno da Carlo Alberto, con i figli Vittorio Emanuele e Ferdinando Duca di Genova, a vari generali famosi: Perrone di S. Martino, Passalacqua, i fratelli La Marmora, Durando, Di Sonnaz. Serie sicuramente rara di cui abbiamo trovato solo esempi di tavole singole in qualche collezione.

€ 380



Gio. Piantoni Editore

Proprietà Artistica

Torino, 1850. La Biogno & C.

Se spento d'Italia è il prode campione
Non langue la speme di un sorgere novel,
Dei Martiri il sangue or chiede ragione
Innanzi a quel Dio ch'è degli empj flagel.



22. I fratelli Giovanni ed Ottavio Laviny caduti alla battaglia di Novara (addì 23 marzo 1849). Il cognato Morelli alla famiglia e amici dei due prodi estinti.

Lit. Junck, Torino, 1849.

Bella litografia in tinta (295 x 230 cm più grandi margini), purtroppo anonima, che ritrae i due fratelli eroi caduti insieme nella battaglia di Novara. Uno con in mano la sciabola, l'altro con la bandiera che difese non lasciandola cadere nelle mani degli Austriaci. Alle loro spalle una veduta della chiesa della Bicocca, luogo dove fu combattuta la battaglia.

€ 180

LA RIVOLUZIONE SICILIANA

RACCONTATA

DA UN TESTIMONE OCULARE



NAPOLI

STAB. TIP. DELLE BELLE ARTI
Vico Porta-piccola Montecalvario N. 24.
1860

23. La Rivoluzione siciliana raccontata da un testimone oculare.

Napoli, Stab. Tip. Delle Belle Arti, 1860.

In 8° piccolo; 1 c.nn., 68 pp. Legatura novecentesca in tutta tela. Piccola fenditura all'ultima carta ma ottimo esemplare in barbe. Il racconto giorno per giorno della Rivoluzione Siciliana seguendo i fatti dal vivo. Molto interessante e molto raro. Nessun esemplare nelle Biblioteche Italiane.

€ 280

24. LEOPARDI, Piersilvestro. **Narrazioni storiche con molti documenti inediti relativi alla Guerra d'Indipendenza d'Italia e alla reazione Napoletana.**

Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1856.

In-8°; 551 pp. Bella legatura in pieno marocchino verde con al centro dei piatti le armi dei Savoia contornate da ricchi fregi dorati come anche il titolo al dorso. Ottimo esemplare.

Il Leopardi, liberale moderato che per tutta la vita lottò per la liberazione dell'Italia, lasciò questa interessante testimonianza.

€ 240

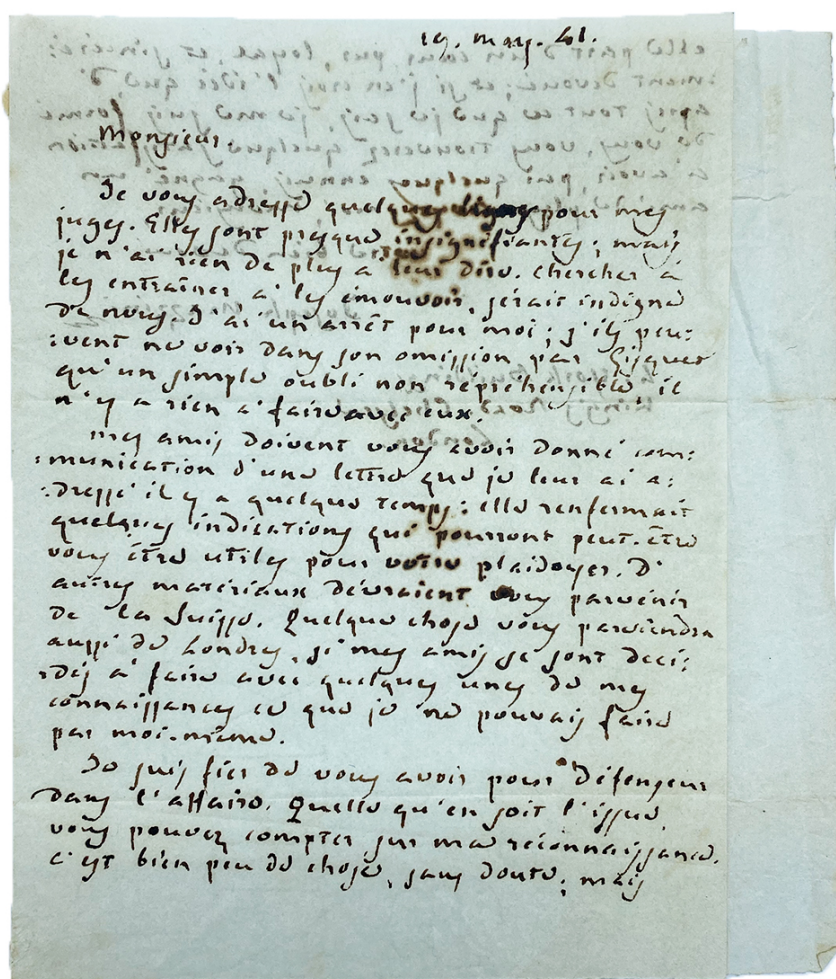


25. MAZZINI, Giuseppe. **Lettera autografa firmata** (13,5 cm) in francese, datata 19 marzo 1841, spedita da Londra e indirizzata all'avvocato Adrien Benoit-Champy.

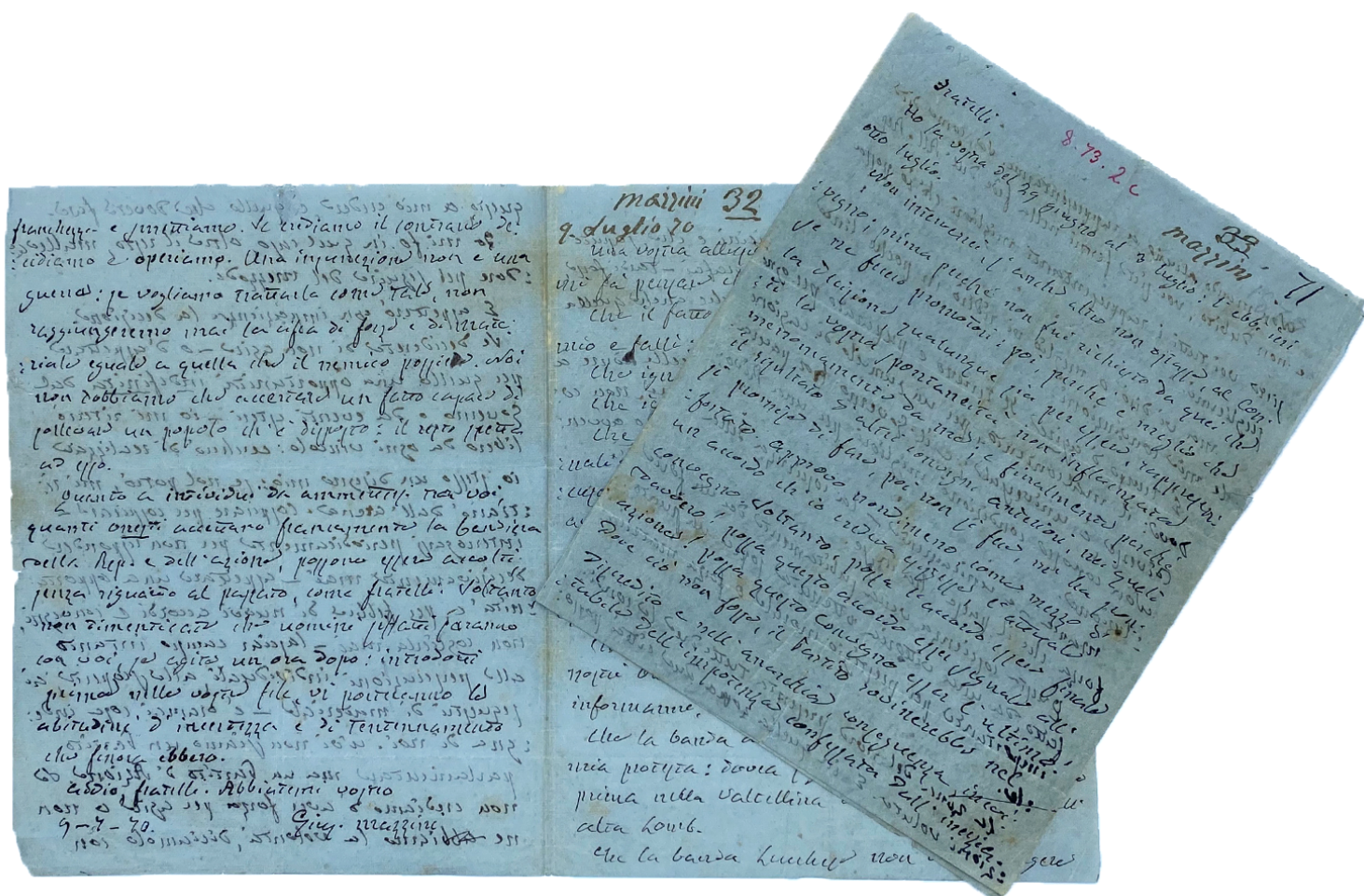
“Je vous adresse quelques ligne pour mes juges. Elles sont presque insignifiantes; mais je n'ai rien de plus a vous dire. Chercher à les entrainer, à les émouvoir, serait indigne de nous. Poi parla di una lettera che ha scritto ai suoi amici da un po' di tempo e dove Benoit-Champy può trovare “des indications utiles pour votre plaidoyer. D'autres materiaux devraient parvenir de la Suisse” e altro ancora da Londra. “Je suis fier de vous avoir pour défenseur dans l'affaire, quelle qu'en soit l'issue. Vous pouvez compter sur ma reconnaissance... Elle part d'un coeur pur, loyal et sincèrement dévoué”.

Bella lettera dove Mazzini dimostra la propria etica trasparente, chiarendo che non vuole condizionare i giudici. Non siamo riusciti a capire a che processo la lettera si riferisca. Accorate le parole d'affetto per il suo avvocato. Forse un po' arrischiate. Adrien Benoit-Champy, importante avvocato parigino prima liberale, probabilmente all'epoca di questa lettera, e poi conservatore, fu tra quelli che nel Governo francese votarono per l'intervento contro la Repubblica Romana, di cui Mazzini era triumviro.

€ 1.200



LETTERA-PROCLAMA DI ECCEZIONALE VALORE STORICO



26. MAZZINI, Giuseppe. **Lettera autografa firmata** su carta azzurrina vergata a penna nella tipica grafia minuta dell'autore (13,5 cm), datata Genova 9 luglio 1870, e indirizzata "Ai Rappresentanti dei Nuclei delle Romagne".

"Fratelli,

ho la vostra dal 29 giugno al 3 luglio; l'ebbi ieri otto luglio. Non interverrei, s'anche altro non ostasse, al Convegno. Prima perché non fui richiesto da quei che se ne fecero promotori; poi, perché è meglio che la decisione, qualunque sia per essere, rappresenti la vostra spontaneità non influenzata menomamente da me; e finalmente perché il risultato d'altri convegni anteriori, nei quali si promise di fare, poi non si fece mi ha sconsigliato. Approvo nondimeno, come mezzo di un accordo ch'io credeva esistesse, l'attuale convegno. Soltanto possa l'accordo essere finale davvero! Possa questo accordo essere segnale all'azione! Possa questo convegno essere l'ultimo! Dove ciò non fosse il partito rovinerebbe nel discredito e nell'anarchia, conseguenza inevitabile dell'impotenza confessata dall'inerzia. Non mando alcuno a rappresentarmi. Se come dite e non dubito, voi siete nella fede dell'All(eanza)-Rep(ubblicana) Siete voi tutti i rappresentanti migliori che io possa scegliermi.

Ma vi dico o meglio vi ridirò in poche linee le mie convinzioni.

E' tempo d'agire. Il terreno è precipitato per ogni dove: il malcontento, per un cumulo di ragioni diverse è universale; e il Governo ha paura. Non conosco condizione migliore per una Rivoluzione.

Manca – e unicamente – la coscienza della forza che il paese ha in se.

Questa coscienza verrà subitamente da un forte fatto da una vittoria ottenuta sopra un punto importante per prestigio morale o forza materiale. La zona del Nord presenta tutte due le condizioni volute. E in quella zona due città possono, dovrebbero quindi assumersi l'iniziativa invocata.

Ho detto possono, non per calcoli unicamente morali, ma perché mi consta. Il Partito vi possiede cifra di elementi ordinati e materiali sufficienti. Il giorno in cui i diversi nuclei s'intenderanno per fare, faranno. E questa intelligenza per ciò che dipende da me e da' miei amici, non presenta ostacoli. La parola: abbiamo deciso di fare, escita da altri basterà a questa unione. Per me dunque, l'opera vostra nel Convegno deve concentrarsi che si pronunzi quella parola. Voi dovete chiedere l'iniziativa a quei che rappresentano fra voi le due città alle quali alludo; dovete impegnare in esso il vostro onore per accertarlo che, non sì tosto l'azione in nome della Repubblica vi sarà cominciata, seguirete; se potete sorgere a un tempo sia; ma tra il sorgere alla stessa ora - ciò che nessuno può accertare - e il seguire immediato chi innalza le prime barricate vi confesso che la questione mi par fanciullesca. E quanto più complesso sarà il disegno, tanto più correrete il rischio che come in passato si sostituiscano all'azione nuove verificazioni, nuovi convegni e perdita di tempo, finché si dichiari passata l'opportunità. Non ho mai veduto una sola Nazione a sorgere come un uomo solo a un'ora determinata: ho veduto in dieci popoli una iniziativa seguita. Ottenere in una zona l'iniziativa: determinare il tempo: chiedere a quei che finora dissentirono dall'azione che dichiarino d'aver fermo d'agire: comunicarmi senza indugio questo risultato. E ottenuto lasciare a me la cura d'unire gli elementi che oggi, appunto per la questione d'azione divergono: questo a mio credere, è quello che dovete fare. Io mi fo' in quel caso, oltre il resto, mallevadore pel seguire del Mezzodi.

E aspetterò con impazienza la decisione.

Se deciderete di non agire - o d'aspettare per quello una opportunità indefinita dal Governo o da eventi esteri - io mi riterrò libero da ogni vincolo: cercherò di realizzare io stesso un disegno mio; se nol potrò, mi ritirerò dall'arena. Cospirare per cospirare - interrogarsi periodicamente per non rispondere decisamente mai - aspettare una opportunità e per febbre di nuovi accordi e convegni, non coglierla mai - lasciar campo intanto alle persecuzioni individuali, alle scoperte, ai sequestri di materiale - è oramai cosa indegna di noi. Noi non siamo un partito parlamentare ma un partito d'azione. Se non crediamo d'aver forza per agire o non abbiamo la volontà, diciamolo con franchezza e smettiamo. Se crediamo il contrario decidiamo e operiamo. Una insurrezione non è una guerra, se vogliamo trattarla come tale non raggiungeremo mai la cifra di forze e di materiale eguale a quella che il nemico possiede. Noi non dobbiamo che accertare un fatto capace di sollevare un popolo che è disposto: il resto spetta ad esso. Quanto a individui da ammettersi tra voi, quanti onesti accettano francamente la bandiera della Repubblica. e dell'Azione, possono essere raccolti senza riguardo al passato, come fratelli. Soltanto non dimenticate che uomini siffatti saranno con, se agite, un'ora dopo: introdotti prima nelle vostre file, vi porteranno le abitudini d'incertezza e di tentennamento che finora ebbero.

Addio fratelli. Abbiatemi

Vostro Gius. Mazzini

Una vostra allusione a moti sconnessi, isolati mi fa pensare ch'è bene sappiate:

Che il fatto di Piac. Era parte di un disegno mio e fallì:

Che ignorai e disapprovai il fatto di Pavia:

Che ignorai di Carrara:

Che la Banda di Calabria mi fu nota dai Giornali e che i nostri di Reggio, Cosenza etc. ricusarono cooperazione appunto perché non ne avevano appunto da me.

Che la banda Galliani, tendente al vecchio impossibile programma di Roma, ebbe opposizione deliberata da me.

Che la banda Nathan agì malgrado ogni mia protesta: doveva seguire se bande sorgevano prima nella Valtellina o in altri punti dell'alta Lombardia)

Che la banda Lucchese non dovea sorgere se non sorgendo altri tre punti vicini e che, sapute le dubbiezze sorte in quelle, telegrafai - tardi forse, inutilmente a ogni modo - perché anche quella sostasse:

Voi dovete quindi guardare a quella come ebullizione del Partito voglioso d'azione mal concepito o avversato. E' bene siate dirittamente informati".

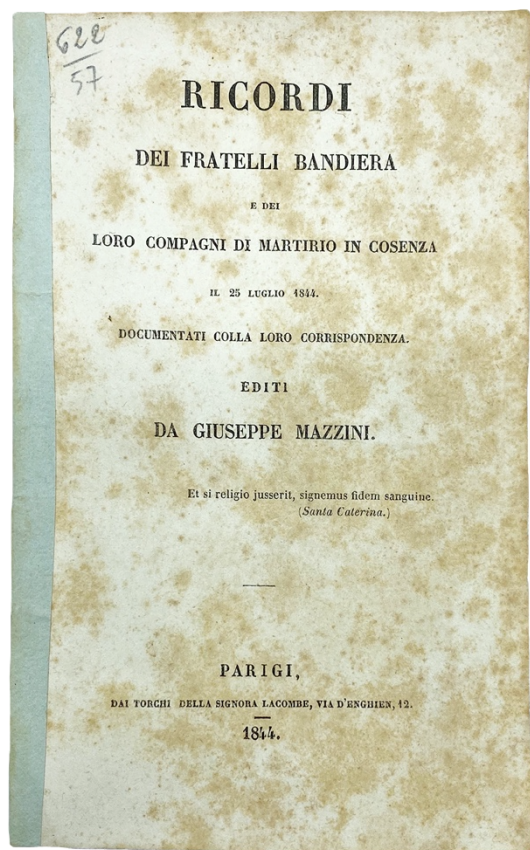
Lettera-proclama di capitale importanza per la storia di Mazzini, quasi un documento programmatico sul futuro della sua organizzazione. E' il Mazzini cospirazionista che si vedeva erodere il prestigio e il potere da nuove organizzazioni. Si era opposto al manifesto dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori guidata da Marx, condannandolo come comunista e ateo, ma anche in Italia aveva problemi con Bakunin

e Garibaldi, che a quella organizzazione si erano iscritti e che gli stavano sottraendo il consenso soprattutto delle giovani generazioni.

Mazzini aveva fondato due organizzazioni segrete, la Falange Sacra e l'Alleanza Repubblicana, con cui tentava di organizzare trame insurrezionali. Molti dei tentativi finirono male ed egli alla fine della lettera li enumera ma non si assume la responsabilità del fallimento tranne che in un caso. Nella rivolta di Pavia, che lui misconosce, uno dei suoi affiliati, il caporale Barsanti, fu fucilato. Questo suo modo di prendere le distanze dai suoi adepti è un difetto che gli era stato imputato da molti. Le sue idee perdevano terreno, soprattutto al Sud e in Romagna, proprio dove con questo proclama tenta di accendere gli animi. Un mese dopo sarebbe partito per la Sicilia per tentare una sollevazione, ma al momento dello sbarco a Palermo fu catturato e imprigionato a Gaeta.

Bibliografia: Scritti editi e inediti, vol. 89, VMMMMCCL, pp. 295-298: "Inedita. Da una copia presso la R. Commissione".

€ 6.500



27. MAZZINI, Giuseppe. **Ricordi dei fratelli Bandiera e dei loro compagni di martirio in Cosenza il 25 luglio 1844 documentati colla loro corrispondenza.**

Parigi, dai torchi della signora Lacombe, 1844.

In 16°; 84 pp. Brossura muta coeva. Fioriture per la qualità della carta. Edizione originale di questo raro libretto.

I fratelli Attilio ed Emilio Bandiera tentarono un'insurrezione in Calabria ma traditi da un compagno, Pietro Boccheciampe, furono catturati dalla polizia borbonica, condannati a morte e fucilati insieme ad altri 5 compagni.

Bibliografia: Canestrelli, n. 52.

€ 300

28. MISTRALI, Franco. **I Fasti della indipendenza Italiana. Strenna Nazionale del 1861.**

Milano, Pagnoni, (1860?). In 8°; 77 pp. 1 c.nn. Con 8 tav. fuori testo incise in acciaio che rappresentano ritratti (Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Cavour, Napoleone III) e vedute di episodi del Risorgimento (Palestro, Solferino, ecc.) Legatura coeva in mezza pelle.

Simpatica strenna che racconta in modo aulico i personaggi elencati.

Unito con:

BOGGIO, Pier Carlo. **Da Montevideo a Palermo. Vita di Giuseppe Garibaldi.**

Torino, Sebastiano Franco e Figli, 1860. In 8°; 154 pp. 1 c.nn.

Per questa seconda opera, che manca del ritratto, si veda il n. 5 di questo catalogo.

€ 240



IL RITRATTO DI UN PATRIOTA TRA FILELLENISMO E RISORGIMENTO



29. NARDUCCI, Pietro.

(Milano 1793 – Vercelli 1880)

Ritratto di Tomaso Giuseppe Maria De Cristoforis con i figli Giuseppe e Vitaliano e il busto della moglie Maria Giuseppina Piantanida, 1831

Olio su tela, 181 x 143 cm.

Il dipinto è stato presentato alle Esposizioni di Brera nel 1831.

L'identità dei ritrattati è svelata da un antico cartiglio applicato sul retro della cornice: Tomaso De Cristoforis posa insieme ai due figli Giuseppe e Vitaliano e al busto della moglie Maria Giuseppina Piantanida, ritratta, come si legge sulla nota manoscritta, all'età di 24 anni.

Tomaso De Cristoforis nacque nel 1793, anno in cui il padre Luigi Maria fu dichiarato nobile con tutta la discendenza con diploma imperiale del 1° maggio. Dopo un'onorata carriera militare lasciò l'esercito nel 1816 con il grado di capitano d'artiglieria e si ritirò a Turbigo, piccolo borgo della Valle del Ticino, a gestire i suoi possedimenti dopo aver acquisito le proprietà dei Piatti, altra nobile famiglia della zona. Tra i beni entrati in possesso di Tomaso c'è anche il Palazzo de Cristoforis, nel cui parco con ogni probabilità è ambientato il ritratto. Dopo aver sposato Giuseppina Piantanida, rampolla di un'altra storica casata milanese, Tomaso acquisì anche i titoli e le armi gentilizie dei Piantanida grazie alla concessione del suocero, il marchese Gerolamo Piantanida di Cuggiono Minore, che, privo di prole maschile, voleva conservare il lustro del proprio nome, e mediante un atto notarile del 1° maggio 1824, adottò per figlio il genero Tomaso, rendendo ufficiale la transizione. Nel 1841 Tomaso de Cristoforis divenne tutore delle nipoti Flavia e Giuseppina, figlie del compianto fratello Giuseppe, personaggio molto importante per la città di Milano, avendo con il lascito della sua ricca collezione di manoscritti e opere a stampa relativa alle scienze naturali e la notevole raccolta di fossili, di minerali e di campioni vegetali e animali, a cui aveva dedicato gran parte della sua vita, posto le basi per l'istituzione del Museo civico di storia naturale, di cui la famiglia De Cristoforis conserva tuttora il diritto a discutere la nomina del conservatore. Altri milanesi illustri sono i cugini di Tomaso, Giovanni Battista, grande amico di Manzoni e Tommaso Grossi, Vitaliano e Luigi, noti per aver finanziato la costruzione della Galleria De Cristoforis, una delle prime architetture italiane in ferro e vetro, per dare a Milano "un luogo coperto che servir dovesse di pubblico ridotto nei tempi piovosi e generalmente nelle lunghe sere d'inverno". Patriota convinto, Tomaso indossò di nuovo l'uniforme per partecipare alle Cinque Giornate di Milano, chiamato dal Comitato di difesa pubblica milanese a coadiuvare il cavalier Stampa. Più in generale, la famiglia de Cristoforis si distinse per un certo diffuso spirito risorgimentale. Anche Carlo, nipote di Tomaso, fu capitano dei Cacciatori delle Alpi, partecipò all'insurrezione meneghina e cadde eroicamente a San Fermo. Il fervore patriottico doveva essere insito in Tomaso ben prima dei moti del '48, come si evince focalizzando l'attenzione sulla foggia degli abiti indossati dai figli nel nostro dipinto, vestiti all'orientale come due "piccoli Byron", forse veicoli di un messaggio di adesione alla causa dei patrioti greci, allora impegnati nella lotta per l'indipendenza dal dominio ottomano.

Pietro Narducci presentò questo dipinto all'Esposizione annuale di Brera nel 1831, insieme ad altri sei ritratti. Negli Atti dell'Accademia di quell'anno è così descritto: "Ritratti a olio di una famiglia composta di un padre e due fanciulli contemplanti un busto femminile in marmo, per commissione del signor Don Tomaso De Cristoforis, eseguiti dal signor Pietro Narducci" (Atti dell'I.R. Accademia..., Milano 1831, p. 62).

Il dipinto attrae l'occhio del più famoso critico dell'epoca, Ignazio Fumagalli, che nella "Biblioteca Italiana" del 1831, spende per l'opera parole di elogio: "Tra i ritratti da lui (Pietro Narducci) esibiti il primo luogo daremo a quello graziosamente composto che rappresentava un padre e due figli dinanzi a un busto femminile: oltre la somiglianza ti allettavano specialmente le attitudini amorose di due fanciulli che ti parevano contemplare con aria di volto melanconica l'effigie dell'estinta genitrice" (tomo 64, pp. 114-115).

Tomaso De Cristoforis nacque nel 1793, anno in cui il padre Luigi Maria fu dichiarato nobile con tutta la discendenza con diploma imperiale del 1° maggio. Dopo un'onorata carriera militare lasciò l'esercito nel 1816 con il grado di capitano d'artiglieria e si ritirò a Turbigo, piccolo borgo della Valle del Ticino, a gestire i suoi possedimenti dopo aver acquisito le proprietà dei Piatti, altra nobile famiglia della zona. Tra i beni entrati in possesso di Tomaso c'è anche il Palazzo de Cristoforis, nel cui parco con ogni probabilità è ambientato il ritratto. Dopo aver sposato Giuseppina Piantanida, rampolla di un'altra storica casata milanese, Tomaso acquisì anche i titoli e le armi gentilizie dei Piantanida grazie alla concessione del suocero, il marchese Gerolamo Piantanida di Cuggiono Minore, che, privo di prole maschile, voleva

conservare il lustro del proprio nome, e mediante un atto notarile del 1° maggio 1824, adottò per figlio il genero Tomaso, rendendo ufficiale la transizione. Nel 1841 Tomaso de Cristoforis divenne tutore delle nipoti Flavia e Giuseppina, figlie del compianto fratello Giuseppe, personaggio molto importante per la città di Milano, avendo con il lascito della sua ricca collezione di manoscritti e opere a stampa relativa alle scienze naturali e la notevole raccolta di fossili, di minerali e di campioni vegetali e animali, a cui aveva dedicato gran parte della sua vita, posto le basi per l'istituzione del Museo civico di storia naturale, di cui la famiglia De Cristoforis conserva tuttora il diritto a discutere la nomina del conservatore. Altri milanesi illustri sono i cugini di Tomaso, Giovanni Battista, grande amico di Manzoni e Tommaso Grossi, Vitaliano e Luigi, noti per aver finanziato la costruzione della Galleria De Cristoforis, una delle prime architetture italiane in ferro e vetro, per dare a Milano “un luogo coperto che servir dovesse di pubblico ridotto nei tempi piovosi e generalmente nelle lunghe sere d'inverno”. Patriota convinto, Tomaso indossò di nuovo l'uniforme per partecipare alle Cinque Giornate di Milano, chiamato dal Comitato di difesa pubblica milanese a coadiuvare il cavalier Stampa. Più in generale, la famiglia de Cristoforis si distinse per un certo diffuso spirito risorgimentale. Anche Carlo, nipote di Tomaso, fu capitano dei Cacciatori delle Alpi, partecipò all'insurrezione meneghina e cadde eroicamente a San Fermo. Il fervore patriottico doveva essere insito in Tomaso ben prima dei moti del '48, come si evince focalizzando l'attenzione sulla foggia degli abiti indossati dai figli nel nostro dipinto, vestiti all'orientale come due “piccoli Byron”, forse veicoli di un messaggio di adesione alla causa dei patrioti greci, allora impegnati nella lotta per l'indipendenza dal dominio ottomano.

L'autore del dipinto è Pietro Narducci, abile e longevo ritrattista tra i prediletti dall'alta borghesia meneghina. Allievo di Luigi Sabatelli all'Accademia di Brera, a partire dal 1808 vince numerosi premi esordendo nel 1817 alle esposizioni annuali con una copia di un disegno da Luini. A partire dal 1819 partecipa con regolarità alle mostre braidensi presentando soprattutto ritratti insieme a soggetti legati alla pittura di storia. Tra i notabili milanesi da lui ritratti si ricordano Pietro Lampugnani, l'astronomo Barnaba Oriani, Ermes Visconti, Luigi Marchesi, Angelo Carlo Borsani, Leopoldo Schiaffinati, Costantino Perego, Carlo Castelfranchi. Diviene Socio di Brera prima di essere nominato professore alla scuola di pittura dell'Accademia Carrara di Bergamo. Si trasferisce poi a Vercelli terminando la propria carriera accademica all'Istituto d'arte. Dopo il 1860 torna alle esposizioni braidensi, presentando opere d'ispirazione romantica (“Ruggero e le ancelle di Alcina”, esposto a Firenze nel 1861, insieme a due soggetti sacri).

Il nostro dipinto è una tipica *Conversation piece*, una tipologia di ritratto molto in voga in Inghilterra solitamente raffigurante due o più persone, inserite in un ambiente che li rappresenta, spesso appartenenti alla stessa famiglia, mentre conversano, o meglio “comunicano” tra loro in maniera informale.

In particolare, nel ritratto qui presentato, Narducci riesce con un'efficacia tutta romantica a rappresentare la realtà dei sentimenti, riscoprendo a distanza di secoli la lezione lombarda del Luini e del Moroni, aggiornandola secondo una tecnica di ascendenza hayeziana, basata sulla nettezza grafica dei contorni, sulla solidità e l'equilibrio dei volumi e sull'alternanza tonale dei colori, ottenuta con l'accostamento di impasti puri e velature nette.

€ 14.000

30. NICOTERA, Giovanni. **Lettera autografa firmata** su foglio singolo di due facciate (21 cm.), datata Napoli, 8 febbraio 1863.

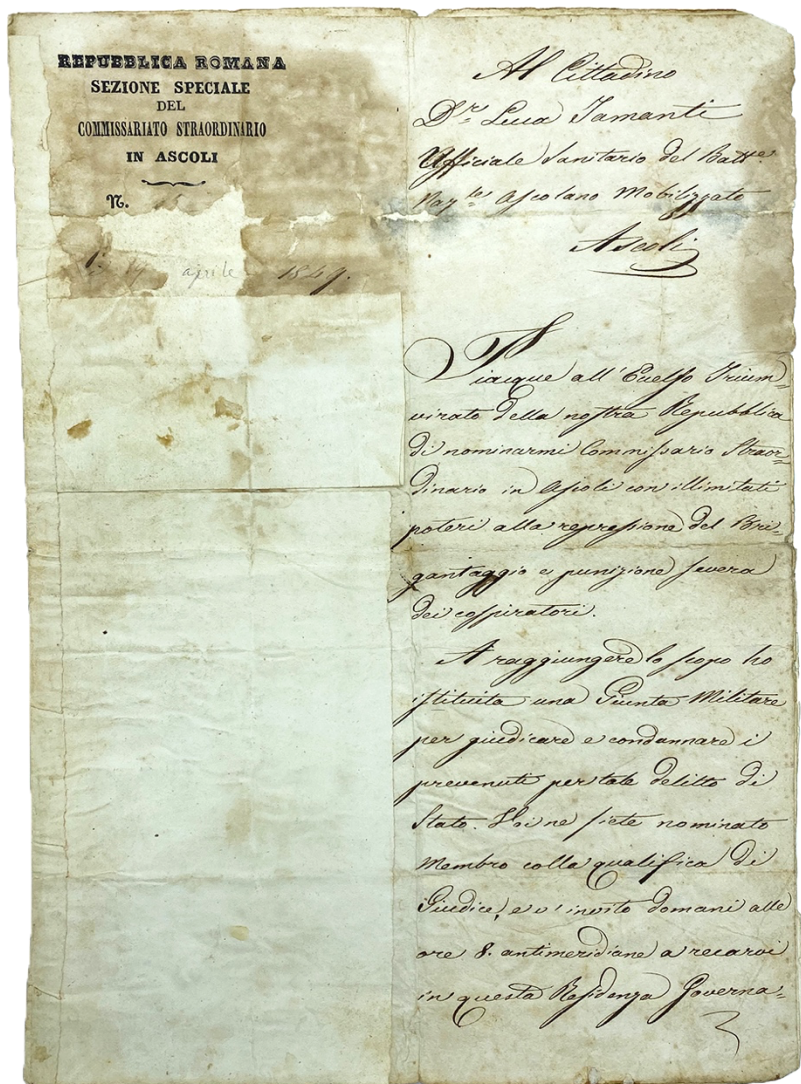
Patriota prima mazziniano poi garibaldino prese parte alla Repubblica Romana. Fu organizzatore e partecipò alla spedizione di Pisacane. Ferito gravemente fu catturato e condannato a morte. La pena fu commutata in ergastolo e rimase imprigionato per molti anni. Liberato da Garibaldi organizzò un'invasione dello Stato Pontificio ma fu bloccato da Cavour. Fu a fianco di Garibaldi sull'Aspromonte ed è proprio a quel fatto a cui si riferisce questa lettera.

“Stimatissima Signora Laura, è un dovere per me difendere i poveri disertori condannati pel fatto di Aspromonte”. Nicotera si riferisce di certo a quei soldati dell'esercito che passarono nelle file di Garibaldi e che dopo la battaglia furono catturati, fra questi molti bersaglieri.

“Mandatemi dirette a Torino, ove sarò lunedì prossimo, tutte le notizie che avete delle crudeltà a cui son fatto segno quei generosi, ed io immediatamente solleverò al Parlamento un grido di conforto per essi e di maledizione per i carnefici”. Dopo la sconfitta di Garibaldi sull'Aspromonte, ci fu grande repressione

dei partecipanti da parte degli ufficiali piemontesi. Si arrivò anche alla fucilazione di 7 garibaldini, fatto ricordato come l'Eccidio di Fantina. Bella lettera che racconta perfettamente la solidarietà fra patrioti.

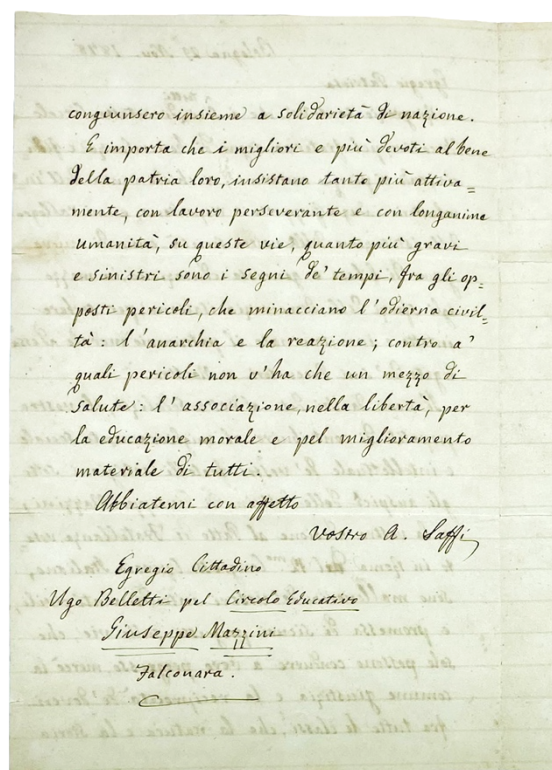
€ 250



repressione del Brigantaggio e punizione severa dei cospiratori. A raggiungere lo scopo ho istituita una Giunta Militare per giudicare e condannare i prevenuti per tale delitto di Stato. Voi ne siete nominato membro colla qualifica di Giudice; e v'invito domani alle ore 8 antimeridiane a recarvi in questa residenza governativa onde prendere cognizione dei relativi processi. Quest'ordine dev'essere immancabilmente eseguito; non ammetto per conseguenza rifiuti e rinunzie. Salute e Fratellanza. F. Orsini Commis. Straord."

La lettera è inviata a Luca Tamanti, membro di una famiglia dell'ascolano di tradizioni patriottiche e antipapaline. Molti potrebbero pensare che un attentatore del Papa potesse non essere così legato alla disciplina, invece questa lettera dimostra il contrario.

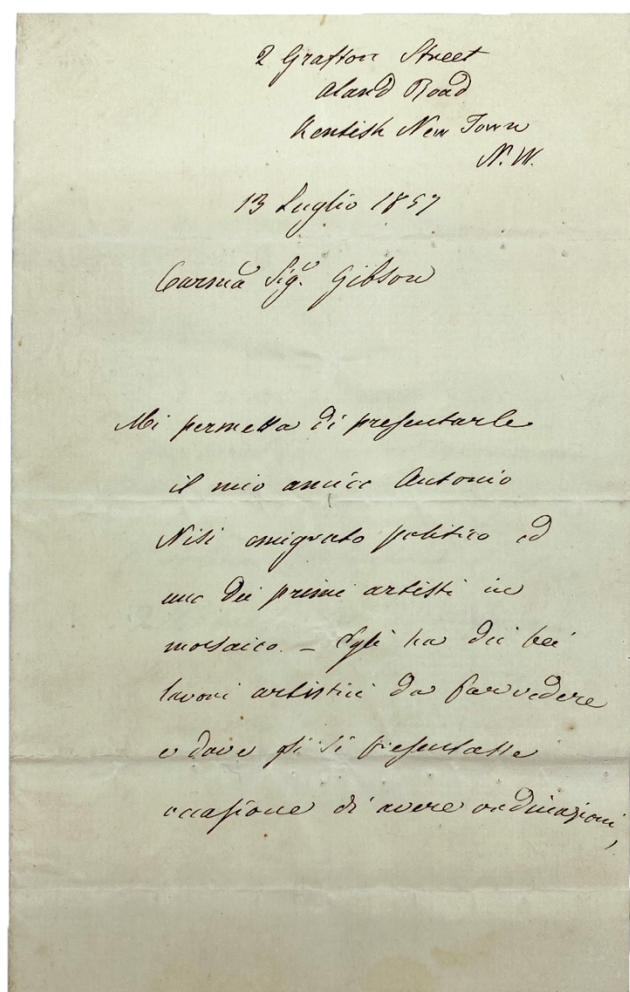
€ 1.400



INTERESSANTE TESTIMONIANZA

31. ORSINI, Felice. **Lettera autografa firmata** su carta da lettera intestata "Repubblica Romana Sezione Speciale del Commissario Straordinario di Ascoli", datata 1849, scritta a mezzo foglio, una pagina e mezza (27 cm). Restaurata e rinforzata anticamente.

"Al Cittadino Dr. Luca Tamanti Ufficiale Sanitario del Batt.e Naz.le Ascolano Mobilitato. Ascoli. Piacque all'Eccelso Triunvirato della nostra repubblica nominarmi Commissario Straordinario in Ascoli con illimitati poteri alla



SOLIDARIETA' FRA ESULI

32. ORSINI, Felice. **Lettera autografa firmata** di due pagine (18 cm), datata 1857, indirizzata ad una Signora Gibson alla quale Orsini vuole presentare “il suo amico Antonio Nisi emigrato politico ed uno dei primi artisti in mosaico. Egli ha dei bei lavori artistici da far vedere e dove gli si presentasse occasione di avere ordinazioni o di esitare quelli che ha gli sarebbe assai giovevole. Pel che io sarei a pregarla di voler presentare il latore della presente ai di lei amici. Mi creda intanto pieno di rispetto e di stima... Felice Orsini”.

Testimonianza della solidarietà tra esuli. Non è risaputo se l'artista abbia avuto fortuna con i mosaici, noi lo speriamo.

€ 700

33. ORSINI, Felice. **Memorie politiche scritte da lui medesimo e dedicate alla Gioventù Italiana**. Torino, Degiorgis, 1858.

In 8° piccolo; 342 pp. Legatura coeva in mezza percallina. Buon esemplare.

Nell'introduzione Orsini espone il suo credo politico molto radicale che lo porterà l'anno seguente all'attentato contro Napoleone III (il libro fu terminato nel 1847).

€ 120

LE
MIE PRIGIONI,
MEMORIE
DI SILVIO PELLICO

DA SALUZZO.

*Nonne enim de muliere, breui vivens
tempore, repletur multis miseriis.*
Joa.



TORINO
PRESSO GIUSEPPE BOCCA
LIBRAIO DI S. S. R. M.
1832.

34. PELLICO, Silvio. **Le mie prigioni, memorie.**

Torino, Bocca, 1832.

In 8°; 6 cc.nn., 340 pp. Legatura coeva in mezza pelle un po' restaurata. Come in altri esemplari manca la prima carta bianca al recto e con un elenco di libri al verso.

Edizione originale del classico della memorialistica risorgimentale. L'esemplare è appartenuto al Conte Bernardino Pes di Villamarina, famoso Generale che si distinse nelle prime due Guerre di Indipendenza, di cui porta il timbro sull'occhietto.

€ 500

IMPORTANTE DOCUMENTO STORICO

35. PEPE, Guglielmo. **Proclama autografo manoscritto** di 4 pagine in 4° (24 cm), datato 12 febbraio 1821.

“Militi e Legionari d'ogni grado, l'avversa fortuna ha più utilmente operato noi della fortuna propizia. La nostra moderazione, il rispetto al Legittimo Sovrano, il proposito costante di non spargere una goccia di Sangue Cittadino, ci hanno richiamato contro una guerra inaspettata. Il Diritto delle Genti ci garantiva la Pace, ma oggi giorno la pretesione dei pochi prendono luogo al diritto delle Genti. Il Nostro buon Re che ha giurato a Noi Ben due volte la Costituzione delle Spagne e forzato a contraddirla non solo ma bensì a dichiarare che perché non ve ne sia alcun'altra debba cedere alla violenza estesa.

Chi non sa quanto i più buoni principi vanno soggetti a inique suggestioni! Questo istesso potere ministeriale da cui ci fu forza sottrarne il Regno, è quello che oggi concita qualche potenza a dichiararci la Guerra, ma il giorno della Guerra è per noi il giorno della gloria. Gli uomini che verranno a combatterci sono quelli stessi che hanno bisogno di scuotere l'orrendo giogo che loro sovrasta. Noi non faremo Guerra ne' ai popoli d'Europa, con i quali fraternizzeremo eternamente, né con i Re la cui Legittimità rispettiamo ma con un potere intermedio che nelle forme consuete dei Governi non aveva Nome, e col fatto ne ha uno cui tendono oggi a distruggere tutte le Nazioni dell'Europa. Se si trattava di apporre una modifica qualunque al nostro Statuto non sarebbe mai convenuto l'accettarla con la punta delle Baionette Estere; ma neppure questa è la pretesione del giorno. Si vuole l'annullamento di ogni diritto acquistato dal 2 di luglio fino oggi, vogliono stabilirci delle quarantagie per l'interna sicurezza del Regno, cioè un'armata estera di cinquantamila uomini almeno, mantenuta a spese della nostra industria, delle nostre fatiche, raddoppiando i nostri tributi, abolendo le nostre Truppe di Linea e Nazionali e distruggendo tutti i Capi di Famiglia del Regno, che non potendo apertamente opporsi al potere Ministeriale si preparavano nell'occulto e si manifestavano nella generalità. Ma ciò non sarà mai; le Nazioni non si distruggono. Noi siamo così forti da resistere a tutta l'Europa se ci venisse contro. Le posizioni del nostro Regno sono così interessanti da non offrirci alcun forse di dubbio nei risultati felici della nostra difesa. Noi siamo messi nell'alternativa di vincere o di far sopportare ai nostri Figli ed a quel vile fra noi che oserebbe di sopravvivere a tanta ignominia con doppio giogo, l'antico cioè insoffribilissimo al didentro e il nuovo che ci verrebbe dall'Estero. Dauni, Sanniti, Japini, Abruzzesi, Bruzzi, Campani e quanti altri sopportaste finora il sacrificio d'armarvi a proprio conto, la Patria, la nostra prima Madre, quella che Noi primi in questo Paese dopo tanti secoli avete il Diritto e il Dovere di rispettare, Ella vi chiama all'armi. I tristi effetti e la violenza dispiacciono a quegli istessi che ne sono gli Esecutori. Il ferro trema nelle mani delle schiavi, la S. Religione dei Padri Nostri infiamma i nostri petti, Ella combatte contro l'empietà. Iddio e la sua ragione sono al disopra dei Re e dei loro falsi Consiglieri. Il terrore marcerà avanti di voi! Al solo vostro nome. L'Europa che vi ha ammirato per la moderazione, vi temerà se non altro per il bisogno di

diventare come Voi. La Vittoria correrà su i vostri passi. Ognuno di Voi vale 90 stranieri condotti a forza a combattere nella terra di Mario e di Ponsio per la vile ed egoista pretenzione di pochi. Il Parlamento Nazionale ha disposto i fondi per provvedere alla vostra sussistenza durante la Guerra, io veglierò all'esecuzione; non vi resta che attendere il giorno del appello al onore di combattere. Esso sarà il giorno della Vittoria e vi assicurerà la durata di quei Beni il di cui possesso forma di già la vostra felicità. Guglielmo Pepe".

Militi, e Legionari d'ogni grado.
12. Febbraio 1821.

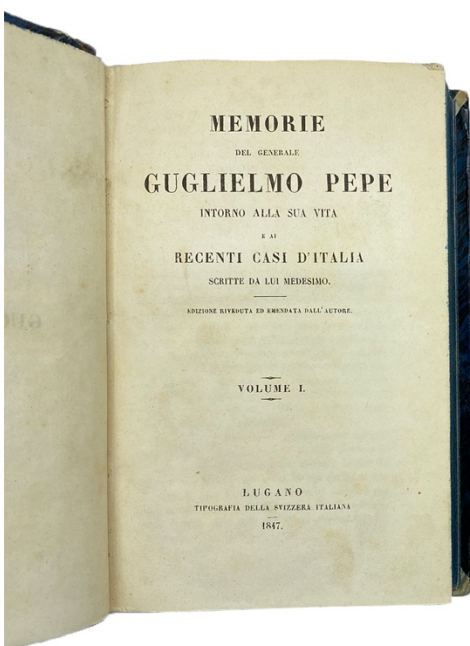
L'avversa fortuna ha più utilmente operato p. Voi della Fortuna propiziosa. La nostra moderazione il rispetto al Legittimo Sovrano, il proposito costante di non farquar una goccia di sangue cittadino, ci hanno richiamato contro una guerra ingiustata. Il Diritto delle Genti ci garantiva la Pace, ma oggi giorno le pretenzioni dei nostri prendono luogo al dritto delle Genti. Il nostro buon Re che ha girato p. Voi ben due volte la Costituzione delle Spagne, è costretto a contraddirla non solo, ma bensì a dichiarare che perché non ve ne sia alcun'altra debba aderir alla violenza, e esser. Ma non per questo i più buoni Principi vanno soggetti ad inique suggestioni. Questo stesso potere ministeriale da cui si fu forza

sono gli Eserciti. Il nostro Reame nelle mani delle spie, e della Religione dei Patri Nobili, infiammati i costumi, s'ha combattuto contro l'Empietà. Il Dio e la sua ragione sono al disopra del Re, e dei loro falsi capricci. Il nostro Re marcerà avanti di Voi, e avrà la vostra ragione d'Europa che vi ha ammirato p. la moderazione, vi temerà, ve non altro, p. il bisogno di diventare come Voi. La Vittoria correrà su i vostri passi. Ognuno di Voi vale 90 stranieri condotti a forza a combattere nella terra di Mario, e di Ponsio p. la vile ed Egoista pretenzione di pochi. Il Parlamento Nazionale ha disposto i Fondi p. provvedere alla vostra sussistenza durante la Guerra, io veglierò all'esecuzione, non vi resta che attendere il giorno del appello al onore di combattere. Esso sarà il giorno della Vittoria, e vi assicurerà la durata di quei Beni il di cui possesso forma di già la vostra felicità.

Guglielmo Pepe

E' in questo febbraio del 1821 che Guglielmo Pepe entra in contrasto con il neo-eletto Ministro della Guerra Pietro Colletta. Il problema era sempre quello dell'esercito borbonico, la sua debolezza in ogni sua forma: disciplina, armi, favoritismi, corsa ad accaparrarsi i gradi e così via. In più si era appena venuti a conoscenza dell'invasione dell'esercito austriaco e Pepe viene mandato negli Abruzzi alla testa di 10.000 uomini con l'ordine di difesa passiva, lui che immaginava una guerra offensiva e rivoluzionaria sostenuta dal popolo. Fu qui che, seguendo la propria indole, elaborò e mise in atto un'offensiva che avrebbe potuto avere effetto positivo se fosse stata supportata dall'altra metà dell'esercito comandato dal Generale Carrascosa, che gli era avverso, e se i comandanti della sua parte fossero stati un po' più esperti, ma Carrascosa si arrese senza mai combattere e l'impresa fallì. Pepe dopo questa sconfitta andò in esilio a Madrid. Riteniamo che questo sia il proclama con cui Pepe tentava di motivare le truppe allo scontro con gli Austriaci. Documento molto importante e di tipologia molto rara. Guglielmo Pepe per mezzo secolo si impegnò in tutta Italia e anche in Europa con grande tenacia per ottenere la liberazione dell'Italia dai gioghi stranieri.

€ 2.800



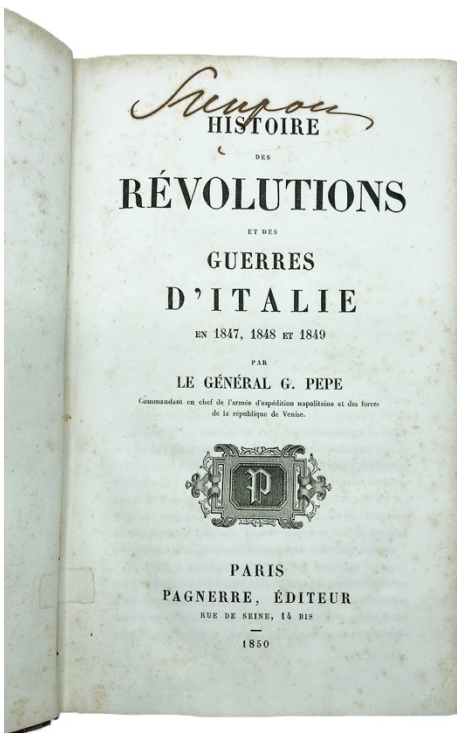
36. PEPE, Guglielmo. **Memorie del Generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita e ai recenti casi d'Italia.**

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1847.

2 vol. in 8°; 1 c.nn., 580 pp., 1 c.nn. 591 pp. Legatura mezza pelle coeva.

Buon esemplare delle memorie di uno dei più tenaci e famosi rivoluzionari che fin dalla giovane età si legò ad ambienti Murattiani-Carbonari e poi, dopo un esilio di molti anni, combatté per la liberazione dell'Italia nella Prima Guerra d'Indipendenza. Fu una delle figure più significative del nostro Risorgimento anche per la cultura, tenne legami con molti intellettuali liberali e repubblicani in tutta Europa.

€ 180



37. PEPE, Guglielmo. **Histoire des Revolutions et des Guerres d'Italie en 1847, 1848 et 1849.**

Paris, Pagnerre, 1850.

In 8°; VIII, 412 pp. Legatura coeva in percullina con titolo in oro al dorso. Buon esemplare.

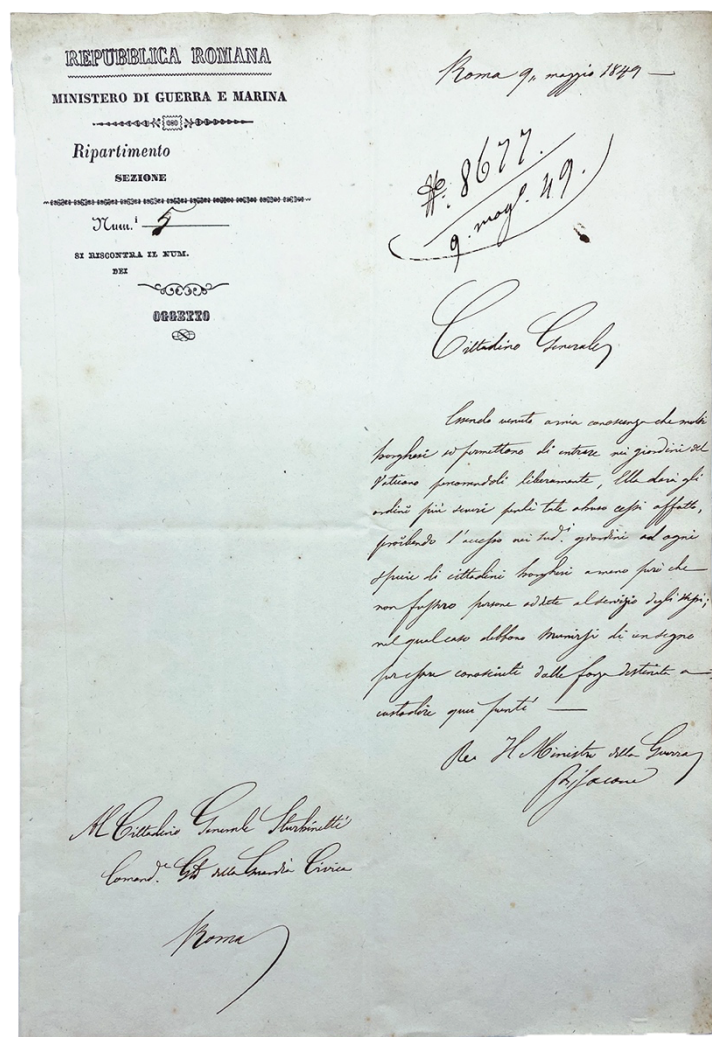
Il generale Pepe è stato in personaggio unico nella storia del nostro Risorgimento. Nacque nel 1783, a soli 17 anni si era già arruolato nella Legione Italica, formazione filofrancese di idee rivoluzionarie, coinvolto in una congiura per fare insorgere le Calabrie, fu arrestato e condannato all'ergastolo. Rimase in prigione per tre anni e fu liberato quando a Napoli arrivò Giuseppe Bonaparte. Con l'avvento di Murat combatté con i francesi con vari gradi (maggiore, maresciallo di campo e poi generale) facendosi valere. E così fu tutta la sua vita, un susseguirsi di incarichi e di scelte volte alla ricerca della libertà non solo in Italia ma in tutta Europa. Fu autore, oltre che di libri di storia degli avvenimenti di quei tempi, anche di trattati militari che teorizzavano la guerriglia.

€ 180

LA RISOLUTEZZA DI CARLO PISACANE

38. PISACANE, Carlo. **Lettera autografa firmata** di una pagina in Folio (33 cm) su carta intestata "Repubblica Romana. Ministero di Guerra e Marina", datata Roma, 9 maggio 1849 e inviata a Francesco Sturbinetti, Comandante Generale della Guardia Civica.

"Essendo venuto a mia conoscenza che molti borghesi si permettono di entrare nei giardini del Vaticano percorrendoli liberamente, Ella darà gli ordini più sicuri perché tale abuso cessi affatto, proibendo l'accesso nei sud.i giardini ad ogni specie di cittadini borghesi a meno che non fossero persone addette al servizio degli stessi; nel qual caso debbono munirsi di un segno per essere conosciuti dalla forza destinata a custodire quei punti. Il ministro della guerra: Pisacane".



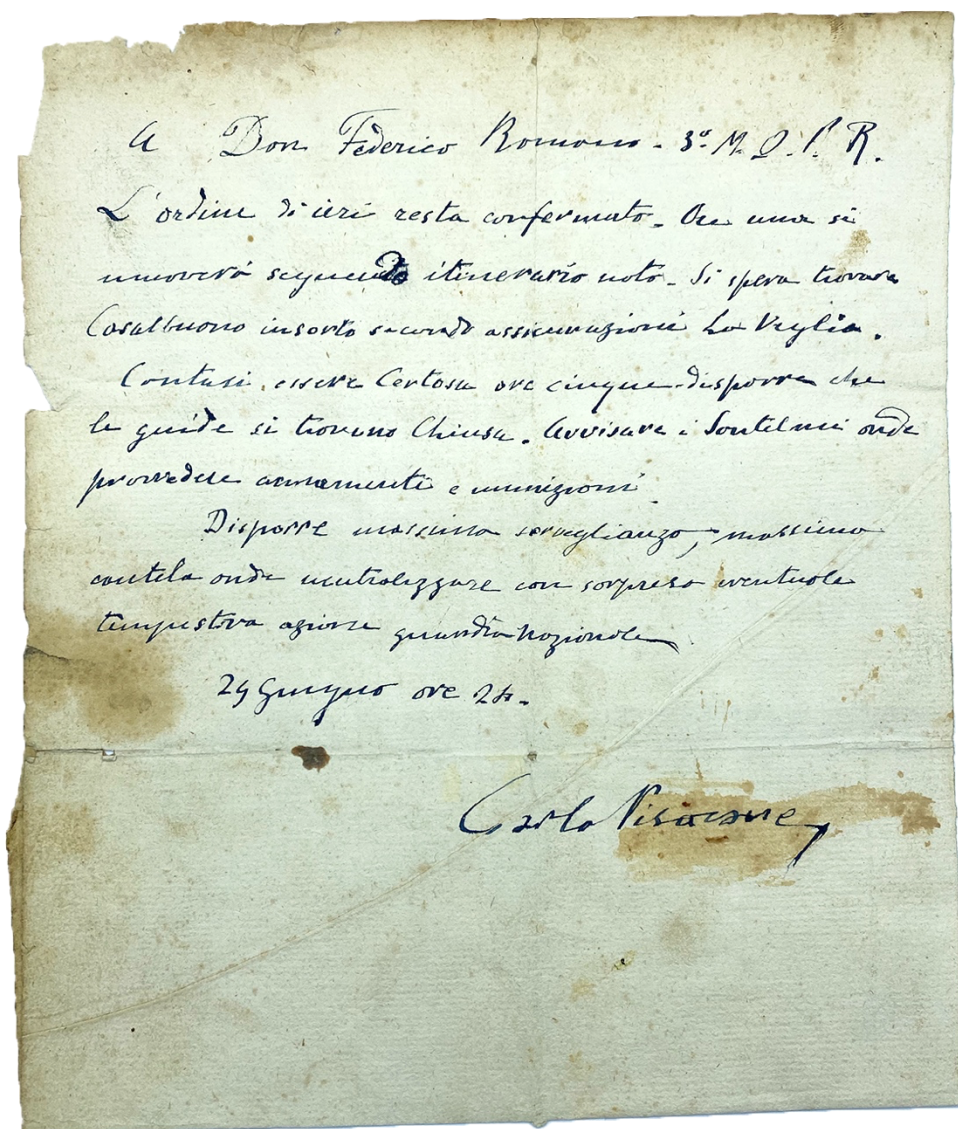
Erano giorni difficili per la Repubblica Romana. Il giorno in cui Pisacane vergava questa lettera, Garibaldi si scontrava con le truppe mandate da Ferdinando II a invadere il territorio della Repubblica e le respingeva. Pisacane era Ministro della Guerra e Capo di Stato Maggiore ed era attivo sul campo (pochi giorni dopo avrebbe combattuto col Generale Roselli a Terracina contro i borbonici). Quindi, davanti a un problema che palesava una mancanza di controllo del territorio, adottava una soluzione radicale ma necessaria come quella spiegata nella lettera. Il Generale Francesco Sturbinetti, destinatario della missiva, fu personaggio di spicco della Repubblica Romana.

€ 2.600

UN DRAMMATICO DOCUMENTO STORICO

39. PISACANE, Carlo. **Lettera autografa firmata** su un solo foglio (33,5 cm), una parte del foglio (9 cm) non scritto e un po' brunito è ripiegato. Ai margini tracce d'uso e bruntiture. Lettera molto importante, citata anche nella Rassegna Storica del Risorgimento (1955, p. 248), scritta da Pisacane tre giorni prima di morire.

"A Don Federico Romano. 3°M.Q.P.R. L'ordine di ieri resta confermato. Ore una si muoverà seguendo itinerario noto. Si spera trovare Casalbuono insorto secondo assicurazioni La Veglia. Contasi essere Certosa ore cinque. Disporre che le guide si trovino chiuse. Avvisare i Santelli onde provvedere armamenti e munizioni. Disporre massima sorveglianza, massima cautela onde neutralizzare con sorpresa eventuale tempestiva azione guardia Nazionale. 29 giugno ore 24. Carlo Pisacane".



Lettera intensa e drammatica, dove fra le righe si legge l'insicurezza di Pisacane, che chiede assoluta attenzione e motivazione all'impresa forse perché, inconsciamente, ne coglieva le debolezze. Si era fidato di un tale La Veglia (Sabino La Veglia) che invece era una spia e perfino vice comandante della Guardia Nazionale. E questi gli avrebbe assicurato che Casalbuono sarebbe insorto. A Casalbuono, invece, trovarono la popolazione ad attenderli sparando contro di loro fucilate. Si sospetta anche che Pisacane, ormai ferito non si suicidò, ma fu il La Veglia a finirlo. Il Federico Romano a cui la lettera è indirizzata, era mazziniano, amico e sodale di Pisacane dai tempi della Repubblica Romana. Ed è proprio lui che tenterà di convincerlo a desistere dall'impresa. I Santelmi, Antonio, Francesco e Giovanni, incaricati di trovare armi e munizioni, erano i cognati di Federico Romano.

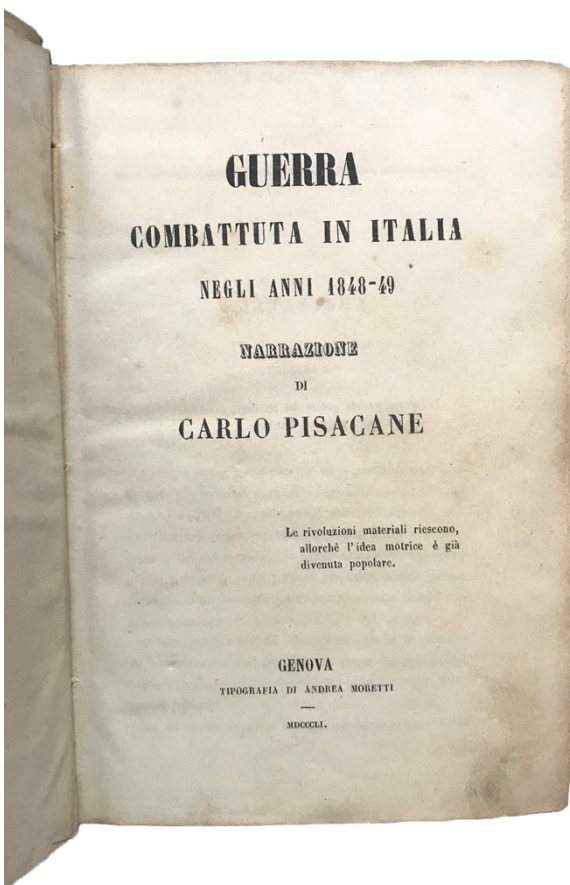
€ 4.800

RARO ESEMPLARE CON INTERVENTI MANOSCRITTI

40. PISACANE, Carlo. **Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49.**

Genova, Tipografia di Andrea Moretti, MDCCCLI.

In 8° piccolo; 372 pp. e due mappe ripiegate f.t. Legatura coeva in mezza pergamena con qualche difetto. Esemplare completamente interfoliato con note, correzioni e aggiunte manoscritte coeve su molti fogli. Sparse leggere bruniture ma esemplare più che buono.



Prima rara edizione di questo importante studio che, senza filtri ideologici, racconta in maniera veridica le battaglie e i moti insurrezionali della Prima Guerra di Indipendenza. L'autore non risparmia critiche a Carlo Alberto per il carattere reazionario del suo regno ma anche a Giuseppe Mazzini, considerato un politico che non aspirava ad un cambiamento radicale delle condizioni dei ceti popolari. Riguardo ai fogli manoscritti, molti riportano variazioni del testo a stampa, altri delle aggiunte e quasi tutti terminano con le parole "Rapido censo" a guisa di firma.

€ 550

ESEMPLARE DI UNA VARIANTE SCONOSCIUTA DELLA PRIMA EDIZIONE

41. PISACANE, Carlo. **Saggi storici-politici-militari sull'Italia.** Genova, Stabilimento Tipografico Nazionale e Milano, Agnelli, 1858 e 1860.

4 tomi in un volume in 8° piccolo; XX (ma XVIII manca la prima c. bianca), 102 pp.; 2 cc.nn., indice e avviso, ritratto, 178 pp. (ma 176 manca la prima c. bianca); 1 c. bianca, indice, 187 pp.; 1 c. bianca, indice, 168 pp. Legatura novecentesca in mezza pergamena. Nel secondo volume il ritratto e una quindicina di pagine al fondo disturbate da una gora, ma nell'insieme buon esemplare.

Il nostro esemplare differisce dagli altri nel numero delle pagine del primo e secondo volume, per quanto corrisponda perfettamente alle caratteristiche della prima edizione. Possiamo supporre questa essere una tiratura differente di cui non abbiamo trovato traccia o una prova di stampa.

E' la summa teorica del grande patriota e rivoluzionario risorgimentale la cui opera, negli studi del XX secolo, è stata molto rivalutata. Opera molto rara a trovarsi completa.

€ 800

LE ILLUSTRAZIONI PIU' BELLE SULLA REPUBBLICA ROMANA

42. RAFFET, Auguste. **Souvenirs d'Italie. Expedition de Rome.** Paris, Gihaut, (1850).

In Folio grande; frontespizio e 36 tavole in litografia. Quasi completamente assenti le usuali fioriture. Legatura in mezzo marocchino rosso con titoli in oro al dorso (minimi danni a una cuffia), sguardie in seta rosa.

Ottimo esemplare di questo raro album che descrive per immagini la spedizione francese a Roma del 1849, dallo sbarco delle truppe a Civitavecchia fino alla benedizione impartita da Pio IX all'armata che lo aveva riportato sul trono pontificio. Le tavole litografiche, di grande livello qualitativo soprattutto per l'abile resa dei contrasti chiaroscurali, raffigurano con dovizia di particolari le scene di battaglia, i movimenti strategici delle truppe, financo la specificità di ogni divisa, rendendo questa pubblicazione anche un vero e proprio repertorio delle uniformi dell'esercito francese dell'epoca.

€ 2.200



30 AVRIL 1849

Une colonne formée de 500 et de 600 hommes au pas de course sur la route conduisant à la porte Cavalleggeri est accueillie par la mitraille partie du saillant du Vieux.

Dans l'armée, éditeur, Boulevard des Capucines, 5.

Dans l'armée, éditeur, Boulevard des Capucines, 5.

Napoli 12 feb. 1878 -
 Onoratissima signora Anna,
 È un dovere per me il difendere i
 pochi diritti condannati dal fatto di essere
 morti, e quindi spetti a me il ringraziare
 per la vostra generosa che mi affidate di ve-
 bile e devota incarico. Mandatemi presto
 a Torino, nel vostro lunedì prossimo, tutte le
 notizie che avete sulle condizioni e sui
 fatti segna quei generosi, ed io immediatamente
 Di ritorno al Parlamento un grido di con-
 forte per voi e di soddisfazione per loro.

43. SAFFI, Aurelio. **Lettera autografa firmata** di due pagine su foglio doppio (21 cm), datata 12 novembre 1878.

Saffi, sodale di Mazzini dai tempi della Repubblica Romana, si era trasferito a Bologna nel 1876 per occupare la cattedra di Diritto Pubblico e aveva cominciato a raccogliere e curare gli scritti di Giuseppe Mazzini. Questa lettera è indirizzata a Ugo Belletti, membro fondatore di un Circolo Educativo Giuseppe Mazzini a Falconara. Inizia con un "Caro Patriota" che già in partenza sintetizza lo spirito di cui è compresa tutta la lettera. "Mi rallegro della istituzione della vostra Società, come di nuovo germe di libera e generosa educazione, in mezzo agli sforzi della democrazia italiana... il vostro proposito di contribuire al miglioramento sociale e intellettuale de' i vostri fratelli artigiani... e la vostra adesione al Patto di Fratellanza votato in Roma dal 12mo Congresso Operaio Italiano". Il Patto di Fratellanza era stata la risposta dei mazziniani alla Prima Internazionale da cui si erano ritirati già dal 1871. Sicuramente il carattere meno internazionalista del Patto trovava accolti nella provincia Italiana come in questo caso. E Saffi continua su questa linea usando



concetti come “solidarietà di nazione... reciprocità di doveri fra tutte le classi... con lavoro perseverante e con longanime umanità... fra gli opposti pericoli che minacciano l'odierna civiltà: l'anarchia e la reazione”. Bella lettera che sintetizza perfettamente il pensiero erede di Mazzini ancora astensionista e contrario alla lotta di classe a cui Saffi fa riferimento parlando di “anarchia”.

€ 260

44. TRIVULZIO BELGIOIOSO, Cristina. **L'Italia e la Rivoluzione Italiana nel 1848. Parti due. Traduzione a Parola.**

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1849.

In 8° piccolo; 2 cc.nn., 105 pp., 1 c.nn. Brossura posteriore. Perfetto esemplare in barbe intonso a fogli chiusi.

Pubblicata prima in Francia sulla “Revue des Deux Mondes” è questa l'opera più importante e nota della patriota, scrittrice e giornalista, personaggio di spicco nella storia del Risorgimento Italiano. Vi si narrano i fatti avvenuti in Lombardia ma soprattutto quelli avvenuti a Milano con una vena critica di grande coraggio. Cristina Belgioioso fu una donna che lasciò il segno con la sua partecipazione attiva a molti dei fatti importanti del nostro Risorgimento in Italia e in Europa. Raro.

€ 260

RARO E CON BELLA ICONOGRAFIA

45. VECCHI, Candido Augusto. **La Italia. Storia di due anni 1848-1849.**

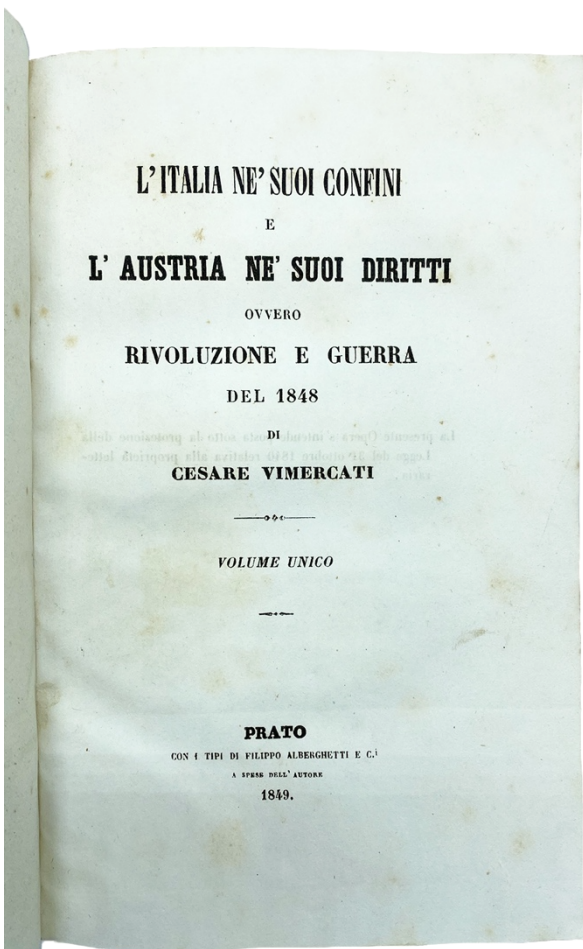
Torino, Claudio Perrin Editore, 1851.

In 8° grande, 559 pp. Con secondo frontespizio e 35 tavole in litografia a due toni. Legatura coeva in mezza pelle con titolo in oro al dorso. Consunzioni alla carta dei piatti. Sparse fioriture ma buon esemplare.

Rara pubblicazione stampata in mille esemplari e presto esaurita, Uscì a dispense e fu una delle poche edizioni italiane di quel periodo accompagnate da abbondanti raffigurazioni di episodi e personaggi della Prima Guerra di Indipendenza. Molte delle belle litografie sono vedute delle città dove gli episodi si sono svolti (Milano, Peschiera, Novara, Brescia ecc.). Candido Augusto Vecchi fu scrittore risorgimentale, convinto patriota, amico e sostenitore di Garibaldi. Partecipò a tutte e tre le Guerre di Indipendenza. Un'estesa biografia e bibliografia di C.A. Vecchi si trova in: Dizionario del Risorgimento Nazionale, Vallardi 1937, vol. IV, pp. 537-538.

€ 450





46. VIMERCATI, Cesare. **L'Italia ne' suoi confini e l'Austria ne' suoi diritti ovvero rivoluzione e guerra del 1848.**

Prato, Alberghetti, 1849.

In-8°; 3 cc.nn., 217 pp. Legatura in percallina in due colori. Ottimo esemplare.

Vivace resoconto della rivoluzione di Milano con la pubblicazione di molti documenti interessanti.

€ 60

47. ZIRARDINI, Giuseppe. **La Lombardie délivrée: Poeme de Joseph Zirardini avec des Notes Historiques.**

Paris, chez l'Auteur, 1860.

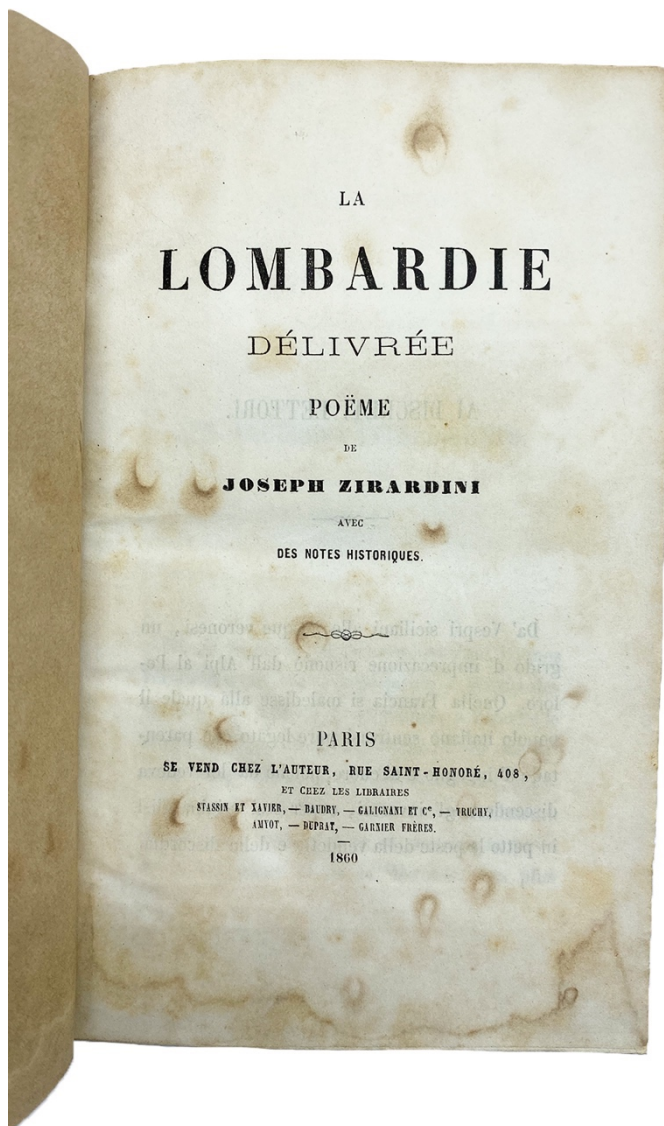
In 8° piccolo; 359 pp. Il nostro esemplare consta di 357 pp. L'assenza di occhietto e frontespizio in italiano (il testo è bilingue italiano-francese) non sono a nostro avviso casuali avendo probabilmente un antico possessore o il legatore stesso praticato una "censura" volontaria per la presenza nel testo di alcuni giudizi poco elogiativi nei confronti della Francia. Legatura francese coeva in mezzo marocchino. A parte sparse fioriture, buon esemplare.

Nonostante sia incompleto abbiamo deciso di proporre ugualmente questo volume, sia per la sua grande rarità (nessun

esemplare censito in OPAC SBN) sia perché rappresenta una vivida testimonianza dell'eterna rivalità italo-francese che, in questo caso, dai campi di battaglia si trasferisce nei libri.

Il poema è un documento interessante della letteratura del nostro Risorgimento. L'autore fu letterato e patriota, amico di Terenzio Mamiani e di altri esuli italiani.

€ 180





Terms & Conditions

- We guarantee the authenticity of every item that we offer for sale.
- All items are complete and in at least good condition, unless otherwise stated. Any defect will be clearly pointed out in our item description.
- Bank transfer is our preferred payment method. We may also accept cheques.
- Items will only be sent after payment has succeeded.
- All items remain our property until paid for in full.
- Postage is charged on all parcels unless otherwise specified.
- Any item may be returned within 14 days for any reason. Please ensure you inspect all items upon receipt and notify us right away if you are not satisfied with your purchase.

Please be aware that, according to the Italian law, all books printed more than 50 years ago require an export licence if leaving Italy. In this event, we will apply for the licence immediately, but it may take several weeks for the licence to be granted; we will keep you informed throughout the process.

